

Ascolta e Medita

Marzo 2017

Questo numero è stato curato da:
Maria Concetta e Maurizio Pratelli

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere trovato in formato PDF sul sito
<http://www.ascoltaemedita.it/>

Esortazione apostolica «**Evangelii Gaudium**»

Del Santo Padre Francesco
ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi,
alle persone consacrate e ai fedeli laici
sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale.

Proseguiamo la lettura, iniziata con il numero di febbraio 2017, dell'esortazione apostolica Evangelii Gaudium, secondo l'invito del Santo Padre al Convegno Ecclesiale di Firenze tenutosi nel novembre 2015. Oggi proponiamo il primo capitolo dell'esortazione.

CAPITOLO PRIMO: LA TRASFORMAZIONE MISSIONARIA DELLA CHIESA

19. L'evangelizzazione obbedisce al mandato missionario di Gesù: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28, 19–20). In questi versetti si presenta il momento in cui il Risorto invia i suoi a predicare il Vangelo in ogni tempo e in ogni luogo, in modo che la fede in Lui si diffonda in ogni angolo della terra.

I. Una Chiesa in uscita

20. Nella Parola di Dio appare costantemente questo dinamismo di “uscita” che Dio vuole provocare nei credenti. Abramo accettò la chiamata a partire verso una terra nuova (cfr. Gen 12, 1–3). Mosè ascoltò la chiamata di Dio: «Va', io ti mando» (Es 3, 10) e fece uscire il popolo verso la terra promessa (cfr. Es 3, 17). A Geremia disse: «Andrai da tutti coloro a cui ti manderò» (Ger 1, 7). Oggi, in questo “andate” di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova “uscita” missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo.

21. La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria. La sperimentano i settantadue discepoli, che tornano dalla missione pieni di gioia (cfr. Lc 10, 17). La vive Gesù, che esulta di gioia nello Spirito Santo e loda il Padre perché la sua rivelazione raggiunge i poveri e i più piccoli (cfr. Lc 10, 21). La sentono pieni di ammirazione i primi che si convertono nell'ascoltare la predicazione degli Apostoli «ciascuno nella propria lingua» (At 2, 6) a Pentecoste. Questa gioia è un segno che il Vangelo è stato annunciato e sta dando frutto. Ma ha sempre la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre. Il Signore dice: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!» (Mc 1, 38). Quando la semente è stata seminata in un luogo,

non si trattiene più là per spiegare meglio o per fare segni ulteriori, bensì lo Spirito lo conduce a partire verso altri villaggi.

22. La Parola ha in sé una potenzialità che non possiamo prevedere. Il Vangelo parla di un seme che, una volta seminato, cresce da sé anche quando l'agricoltore dorme (cfr. *Mc* 4, 26–29). La Chiesa deve accettare questa libertà inafferrabile della Parola, che è efficace a suo modo, e in forme molto diverse, tali da sfuggire spesso le nostre previsioni e rompere i nostri schemi.

23. L'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante, e la comunione «si configura essenzialmente come *comunione missionaria*». Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno. Così l'annuncia l'angelo ai pastori di Betlemme: «Non temete, ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà *di tutto il popolo*» (*Lc* 2, 10). L'Apocalisse parla di «un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e a ogni nazione, tribù, lingua e popolo» (*Ap* 14, 6).

Prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare

24. La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. “*Primerrear*—prendere l'iniziativa”: vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr. *I Gv* 4, 10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa “coinvolgersi”. Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (*Gv* 13, 17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così “odore di pecore” e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad “accompagnare”. Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche “fruttificare”. La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. Il discepolo sa offrire la vita intera e giuocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice. Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre “festeggiare”. Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. L'evangelizzazione gioiosa si fa

bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi.

II. Pastorale in conversione

25. Non ignoro che oggi i documenti non destano lo stesso interesse che in altre epoche, e sono rapidamente dimenticati. Ciononostante, sottolineo che ciò che intendo qui esprimere ha un significato programmatico e dalle conseguenze importanti. Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una «semplice amministrazione». Costituiamoci in tutte le regioni della terra in un «stato permanente di missione».

26. Paolo VI invitò ad ampliare l'appello al rinnovamento, per esprimere con forza che non si rivolgeva solo ai singoli individui, ma alla Chiesa intera. Ricordiamo questo testo memorabile che non ha perso la sua forza interpellante: «La Chiesa deve approfondire la coscienza di se stessa, meditare sul mistero che le è proprio [...] Deriva da questa illuminata ed operante coscienza uno spontaneo desiderio di confrontare l'immagine ideale della Chiesa, quale Cristo vide, volle ed amò, come sua Sposa santa ed immacolata (Ef 5, 27), e il volto reale, quale oggi la Chiesa presenta [...] Deriva perciò un bisogno generoso e quasi impaziente di rinnovamento, di emendamento cioè dei difetti, che quella coscienza, quasi un esame interiore allo specchio del modello che Cristo di sé ci lasciò, denuncia e rigetta». Il Concilio Vaticano II ha presentato la conversione ecclesiale come l'apertura a una permanente riforma di sé per fedeltà a Gesù Cristo: «Ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente in un'accresciuta fedeltà alla sua vocazione [...] La Chiesa peregrinante verso la meta è chiamata da Cristo a questa continua riforma, di cui essa, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno». Ci sono strutture ecclesiali che possono arrivare a condizionare un dinamismo evangelizzatore; ugualmente, le buone strutture servono quando c'è una vita che le anima, le sostiene e le giudica. Senza vita nuova e autentico spirito evangelico, senza "fedeltà della Chiesa alla propria vocazione", qualsiasi nuova struttura si corrompe in poco tempo.

Un improrogabile rinnovamento ecclesiale

27. Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell'Oceania, «ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale».

28. La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere «*la Chiesa stessa*».

che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie». Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione.

29. Le altre istituzioni ecclesiali, comunità di base e piccole comunità, movimenti e altre forme di associazione, sono una ricchezza della Chiesa che lo Spirito suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori. Molte volte apportano un nuovo fervore evangelizzatore e una capacità di dialogo con il mondo che rinnovano la Chiesa. Ma è molto salutare che non perdano il contatto con questa realtà tanto ricca della parrocchia del luogo, e che si integrino con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare. Questa integrazione eviterà che rimangano solo con una parte del Vangelo e della Chiesa, o che si trasformino in nomadi senza radici.

30. Ogni Chiesa particolare, porzione della Chiesa Cattolica sotto la guida del suo Vescovo, è anch'essa chiamata alla conversione missionaria. Essa è il soggetto dell'evangelizzazione, in quanto è la manifestazione concreta dell'unica Chiesa in un luogo del mondo, e in essa «è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica». È la Chiesa incarnata in uno spazio determinato, provvista di tutti i mezzi di salvezza donati da Cristo, però con un volto locale. La sua gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella sua preoccupazione di annunciarlo in altri luoghi più bisognosi, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali. Si impegna a stare sempre lì dove maggiormente mancano la luce e la vita del Risorto. Affinché questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto anche ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma.

31. Il Vescovo deve sempre favorire la comunione missionaria nella sua Chiesa diocesana perseguendo l'ideale delle prime comunità cristiane, nelle quali i credenti avevano un cuore solo e un'anima sola (cfr. At 4, 32). Perciò, a volte si porrà davanti per indicare la strada e sostenere la speranza del popolo, altre volte starà semplicemente in mezzo a tutti con la sua vicinanza semplice e misericordiosa, e in alcune circostanze dovrà camminare dietro al popolo, per aiutare coloro che sono rimasti indietro e—soprattutto—perché il gregge stesso possiede un suo olfatto per individuare nuove strade. Nella sua missione di favorire una comunione dinamica, aperta e missionaria, dovrà stimolare e ricercare la maturazione degli organismi di partecipazione proposti dal *Codice di diritto canonico* e di altre forme di dialogo pastorale, con il desiderio di ascoltare tutti e non solo alcuni, sempre pronti a fargli i complimenti. Ma l'obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti.

32. Dal momento che sono chiamato a vivere quanto chiedo agli altri, devo anche pensare a una conversione del papato. A me spetta, come Vescovo di Roma, rimanere aperto ai suggerimenti orientati ad un esercizio del mio ministero che lo renda più fedele al significato che Gesù Cristo intese dargli e alle necessità attuali dell'evangelizzazione. Il Papa Giovanni Paolo II chiese di essere aiutato a trovare «una forma di esercizio del primato che, pur non rinunciando in nessun modo all'essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuova». Siamo avanzati poco in questo senso. Anche il papato e le strutture centrali della Chiesa universale hanno bisogno di ascoltare l'appello ad una conversione pastorale. Il Concilio Vaticano II ha affermato che, in modo analogo alle antiche Chiese patriarcali, le Conferenze episcopali possono «portare un molteplice e fecondo contributo, acciocché il senso di collegialità si realizzi concretamente». Ma questo auspicio non si è pienamente realizzato, perché ancora non si è esplicitato sufficientemente uno statuto delle Conferenze episcopali che le concepisca come soggetti di attribuzioni concrete, includendo anche qualche autentica autorità dottrinale. Un'eccessiva centralizzazione, anziché aiutare, complica la vita della Chiesa e la sua dinamica missionaria.

33. La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del «si è fatto sempre così». Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia. Esorto tutti ad applicare con generosità e coraggio gli orientamenti di questo documento, senza divieti né paure. L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale.

III. Dal cuore del Vangelo

34. Se intendiamo porre tutto in chiave missionaria, questo vale anche per il modo di comunicare il messaggio. Nel mondo di oggi, con la velocità delle comunicazioni e la selezione interessata dei contenuti operata dai *media*, il messaggio che annunciamo corre più che mai il rischio di apparire mutilato e ridotto ad alcuni suoi aspetti secondari. Ne deriva che alcune questioni che fanno parte dell'insegnamento morale della Chiesa rimangono fuori del contesto che dà loro senso. Il problema maggiore si verifica quando il messaggio che annunciamo sembra allora identificato con tali aspetti secondari che, pur essendo rilevanti, per sé soli non manifestano il cuore del messaggio di Gesù Cristo. Dunque, conviene essere realisti e non dare per scontato che i nostri interlocutori conoscano lo sfondo completo di ciò che diciamo o che possano collegare il nostro discorso con il nucleo essenziale del Vangelo che gli conferisce senso, bellezza e attrattiva.

35. Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa.

36. Tutte le verità rivelate procedono dalla stessa fonte divina e sono credute con la medesima fede, ma alcune di esse sono più importanti per esprimere più direttamente il cuore del Vangelo. In questo nucleo fondamentale ciò che risplende è *la bellezza*

dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto. In questo senso, il Concilio Vaticano II ha affermato che «esiste un ordine o piuttosto una “gerarchia” delle verità nella dottrina cattolica, essendo diverso il loro nesso col fondamento della fede cristiana». Questo vale tanto per i dogmi di fede quanto per l'insieme degli insegnamenti della Chiesa, ivi compreso l'insegnamento morale.

37. San Tommaso d'Aquino insegnava che anche nel messaggio morale della Chiesa c'è una *gerarchia*, nelle virtù e negli atti che da esse procedono. Qui ciò che conta è anzitutto «la fede che si rende operosa per mezzo della carità» (*Gal 5, 6*). Le opere di amore al prossimo sono la manifestazione esterna più perfetta della grazia interiore dello Spirito: «L'elemento principale della nuova legge è la grazia dello Spirito Santo, che si manifesta nella fede che agisce per mezzo dell'amore». Per questo afferma che, in quanto all'agire esteriore, la misericordia è la più grande di tutte le virtù: «La misericordia è in se stessa la più grande delle virtù, infatti spetta ad essa donare ad altri e, quello che più conta, sollevare le miserie altrui. Ora questo è compito specialmente di chi è superiore, ecco perché si dice che è proprio di Dio usare misericordia, e in questo specialmente si manifesta la sua onnipotenza».

38. È importante trarre le conseguenze pastorali dall'insegnamento conciliare, che raccoglie un'antica convinzione della Chiesa. Anzitutto bisogna dire che nell'annuncio del Vangelo è necessario che vi sia una adeguata proporzione. Questa si riconosce nella frequenza con la quale si menzionano alcuni temi e negli accenti che si pongono nella predicazione. Per esempio, se un parroco durante un anno liturgico parla dieci volte sulla temperanza e solo due o tre volte sulla carità o sulla giustizia, si produce una sproporzione, per cui quelle che vengono oscurate sono precisamente quelle virtù che dovrebbero essere più presenti nella predicazione e nella catechesi. Lo stesso succede quando si parla più della legge che della grazia, più della Chiesa che di Gesù Cristo, più del Papa che della Parola di Dio.

39. Così come l'organicità tra le virtù impedisce di escludere qualcuna di esse dall'ideale cristiano, nessuna verità è negata. Non bisogna mutilare l'integralità del messaggio del Vangelo. Inoltre, ogni verità si comprende meglio se la si mette in relazione con l'armoniosa totalità del messaggio cristiano, e in questo contesto tutte le verità hanno la loro importanza e si illuminano reciprocamente. Quando la predicazione è fedele al Vangelo, si manifesta con chiarezza la centralità di alcune verità e risulta chiaro che la predicazione morale cristiana non è un'etica stoica, è più che un'ascesi, non è una mera filosofia pratica né un catalogo di peccati ed errori. Il Vangelo invita prima di tutto a rispondere al Dio che ci ama e che ci salva, riconoscendolo negli altri e uscendo da sé stessi per cercare il bene di tutti. Quest'invito non va oscurato in nessuna circostanza! Tutte le virtù sono al servizio di questa risposta di amore. Se tale invito non risplende con forza e attrattiva, l'edificio morale della Chiesa corre il rischio di diventare un castello di carte, e questo è il nostro peggior pericolo. Poiché allora non sarà propriamente il Vangelo ciò che si annuncia, ma alcuni accenti dottrinali o morali che procedono da determinate opzioni ideologiche. Il messaggio correrà il rischio di perdere la sua freschezza e di non avere più “il profumo del Vangelo”.

IV. La missione che si incarna nei limiti umani

40. La Chiesa, che è discepola missionaria, ha bisogno di crescere nella sua inter-

pretazione della Parola rivelata e nella sua comprensione della verità. Il compito degli esegeti e dei teologi aiuta a maturare «il giudizio della Chiesa». In altro modo lo fanno anche le altre scienze. Riferendosi alle scienze sociali, per esempio, Giovanni Paolo II ha detto che la Chiesa presta attenzione ai suoi contributi «per ricavare indicazioni concrete che la aiutino a svolgere la sua missione di Magistero». Inoltre, in seno alla Chiesa vi sono innumerevoli questioni intorno alle quali si ricerca e si riflette con grande libertà. Le diverse linee di pensiero filosofico, teologico e pastorale, se si lasciano armonizzare dallo Spirito nel rispetto e nell'amore, possono far crescere la Chiesa, in quanto aiutano ad esplicitare meglio il ricchissimo tesoro della Parola. A quanti sognano una dottrina monolitica difesa da tutti senza sfumature, ciò può sembrare un'imperfetta dispersione. Ma la realtà è che tale varietà aiuta a manifestare e a sviluppare meglio i diversi aspetti dell'inesauribile ricchezza del Vangelo.

41. Allo stesso tempo, gli enormi e rapidi cambiamenti culturali richiedono che prestiamo una costante attenzione per cercare di esprimere le verità di sempre in un linguaggio che consenta di riconoscere la sua permanente novità. Poiché, nel deposito della dottrina cristiana «una cosa è la sostanza [...] e un'altra la maniera di formulare la sua espressione». A volte, ascoltando un linguaggio completamente ortodosso, quello che i fedeli ricevono, a causa del linguaggio che essi utilizzano e comprendono, è qualcosa che non corrisponde al vero Vangelo di Gesù Cristo. Con la santa intenzione di comunicare loro la verità su Dio e sull'essere umano, in alcune occasioni diamo loro un falso dio o un ideale umano che non è veramente cristiano. In tal modo, siamo fedeli a una formulazione ma non trasmettiamo la sostanza. Questo è il rischio più grave. Ricordiamo che «l'espressione della verità può essere multiforme, e il rinnovamento delle forme di espressione si rende necessario per trasmettere all'uomo di oggi il messaggio evangelico nel suo immutabile significato».

42. Questo ha una grande rilevanza nell'annuncio del Vangelo, se veramente abbiamo a cuore di far percepire meglio la sua bellezza e di farla accogliere da tutti. Ad ogni modo, non potremo mai rendere gli insegnamenti della Chiesa qualcosa di facilmente comprensibile e felicemente apprezzato da tutti. La fede conserva sempre un aspetto di croce, qualche oscurità che non toglie fermezza alla sua adesione. Vi sono cose che si comprendono e si apprezzano solo a partire da questa adesione che è sorella dell'amore, al di là della chiarezza con cui se ne possano cogliere le ragioni e gli argomenti. Per questo occorre ricordare che ogni insegnamento della dottrina deve situarsi nell'atteggiamento evangelizzatore che risveglia l'adesione del cuore con la vicinanza, l'amore e la testimonianza.

43. Nel suo costante discernimento, la Chiesa può anche giungere a riconoscere consuetudini proprie non direttamente legate al nucleo del Vangelo, alcune molto radicate nel corso della storia, che oggi ormai non sono più interpretate allo stesso modo e il cui messaggio non è di solito percepito adeguatamente. Possono essere belle, però ora non rendono lo stesso servizio in ordine alla trasmissione del Vangelo. Non abbiamo paura di rivederle. Allo stesso modo, ci sono norme o precetti ecclesiali che possono essere stati molto efficaci in altre epoche, ma che non hanno più la stessa forza educativa come canali di vita. San Tommaso d'Aquino sottolineava che i precetti dati da Cristo e dagli Apostoli al popolo di Dio «sono pochissimi». Citando sant'Agostino, notava che i precetti aggiunti

dalla Chiesa posteriormente si devono esigere con moderazione «per non appesantire la vita ai fedeli» e trasformare la nostra religione in una schiavitù, quando «la misericordia di Dio ha voluto che fosse libera». Questo avvertimento, fatto diversi secoli fa, ha una tremenda attualità. Dovrebbe essere uno dei criteri da considerare al momento di pensare una riforma della Chiesa e della sua predicazione che permetta realmente di giungere a tutti.

44. D'altra parte, tanto i Pastori come tutti i fedeli che accompagnano i loro fratelli nella fede o in un cammino di apertura a Dio, non possono dimenticare ciò che con tanta chiarezza insegna il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «L'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere sminuite o annullate dall'ignoranza, dall'inavvertenza, dalla violenza, dal timore, dalle abitudini, dagli affetti smodati e da altri fattori psichici oppure sociali».

Pertanto, senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno. Ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile. Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà. A tutti deve giungere la consolazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute.

45. Vediamo così che l'impegno evangelizzatore si muove tra i limiti del linguaggio e delle circostanze. Esso cerca sempre di comunicare meglio la verità del Vangelo in un contesto determinato, senza rinunciare alla verità, al bene e alla luce che può apportare quando la perfezione non è possibile. Un cuore missionario è consapevole di questi limiti e si fa «debole con i deboli [...] tutto per tutti» (1 Cor 9, 22). Mai si chiude, mai si ripiega sulle proprie sicurezze, mai opta per la rigidità autodifensiva. Sa che egli stesso deve crescere nella comprensione del Vangelo e nel discernimento dei sentieri dello Spirito, e allora non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada.

V. Una madre dal cuore aperto

46. La Chiesa "in uscita" è una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada. A volte è come il padre del figlio prodigo, che rimane con le porte aperte perché quando ritornerà possa entrare senza difficoltà.

47. La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre. Uno dei segni concreti di questa apertura è avere dappertutto chiese con le porte aperte. Così che, se qualcuno vuole seguire una mozione dello Spirito e si avvicina cercando Dio, non si incontrerà con la freddezza di una porta chiusa. Ma ci sono altre porte che neppure si devono chiudere. Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità, e nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi. Questo vale soprattutto quando si tratta di quel sacramento che è "la porta", il Battesimo. L'Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza

della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli. Queste convinzioni hanno anche conseguenze pastorali che siamo chiamati a considerare con prudenza e audacia. Di frequente ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa.

48. Se la Chiesa intera assume questo dinamismo missionario deve arrivare a tutti, senza eccezioni. Però chi dovrebbe privilegiare? Quando uno legge il Vangelo incontra un orientamento molto chiaro: non tanto gli amici e vicini ricchi bensì soprattutto i poveri e gli infermi, coloro che spesso sono disprezzati e dimenticati, «coloro che non hanno da ricambiarti» (*Lc 14, 14*). Non devono restare dubbi né sussistono spiegazioni che indeboliscano questo messaggio tanto chiaro. Oggi e sempre, «i poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo», e l'evangelizzazione rivolta gratuitamente ad essi è segno del Regno che Gesù è venuto a portare. Occorre affermare senza giri di parole che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli mai soli.

49. Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (*Mc 6, 37*).

Preghiera Iniziale

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Tu gradisci la sincerità nel mio intimo,
nel segreto del cuore mi insegna la sapienza.
Non gradisci il sacrificio;
se offro olocausti, tu non li accetti.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.
Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.
(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 1–6.16–18)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

In un altro passo del Vangelo Gesù dice: “Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli” (Mt 5, 14–16). Allora potremmo chiederci qual è la sua proposta: se agire e pregare, visti solo dal Padre che vede nel segreto o se, invece, far sì che gli altri vedano e rendano gloria. Forse quando la Parola ci sembra contraddittoria è meglio che ci fermiamo a riflettere se la contraddizione non sia piuttosto in noi, che abbiamo occhi per vedere, ma non sappiamo guardare; orecchie per sentire, ma non sappiamo ascoltare. Allora, messi in discussione con noi stessi, non possiamo non riconoscere che c’è una bella differenza fra la testimonianza e l’ostentazione, il riflettere la Luce e il pretendere di illuminare, fra l’esaltare e l’alterare il sapore, fra l’agire silenziosamente in modo coerente e conforme al Vangelo—a volte senza neanche nominarlo—e il metterci in mostra: non ammetterlo sarebbe come sostenere che puntare gli abbaglianti negli occhi dell’auto di fronte equivalga ad averle illuminato la strada!

Per riflettere

*Perché si dovrebbe dire fra i popoli: “Dov’è il loro Dio?”. (Gl 2, 17);
a volte qualcuno può chiedersi dove sia e chi sia il nostro Dio,
guardando come viviamo...*

Preghiera Finale

Tu sei il Dio del perdono e io ho peccato:
prendi tutto me stesso e fallo buono,
trasformami come sai tu e io non son capace,
come i coriandoli di ieri che quest’oggi son diventati cenere sul capo
per ricordarci da dove siamo venuti e dove andiamo,
per convertire a te tutti noi stessi e credere al vangelo,
per imparare ad amare come ci ami tu che sei il nostro Dio, il Signore.

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 22–25)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?».

L'identità di una persona si plasma dentro le fatiche inevitabili di una vita. È lo stile con cui affrontiamo le sofferenze a dire chi siamo noi e a dire chi è Dio per noi, il resto sono parole vuote. È la capacità di lasciarsi plasmare dalla vita, è la capacità di non rinnegare la speranza nonostante il dolore, è la capacità di trovare il modo per dare senso alla storia anche quando volta le spalle alle nostre attese. Soffrire senza rinnegare la speranza originaria della Vita è parlare di Dio. La verità non è una definizione ma si manifesta nella capacità di essere coerenti all'Amore verso gli uomini anche nel cuore di un rifiuto. La verità non è precedente alla vita, la verità è la nostra identità che germoglia dalla capacità di narrare vita senza cadere nel risentimento quando la vita stessa ci rifiuta. Noi parliamo di Dio quando continuiamo ad amare, quando non lasciamo che nessuno si porti via la nostra decisione di essere per il fratello. Parole che non rinnegano l'umanità, parole di perdono e di misericordia sono le uniche capaci di dire il mistero di un Cristo che non si presenta secondo le attese. Gesù morendo delinea l'identità di Dio e dell'uomo.

**Per
riflettere**

Nulla ti turbi, nulla ti spaventi, chi ha Dio nulla gli manca. Nulla ti turbi, nulla ti spaventi, solo Dio basta.

Preghiera Finale

Affidiamo al cuore paterno di Dio
tutti coloro che hanno imboccato strade tortuose e lontane dal suo amore.

In questa giornata offriamo al Signore
la nostra preghiera e le nostre azioni
per i nostri fratelli e sorelle in *difficoltà vocazionale*,
siano essi sacerdoti, famiglie, consacrati.

Chiediamo che la nostra umile orazione,
la vicinanza discreta e amorosa,
possano diventare strumento di guarigione e testimonianza
dell'Amore del Padre che non ci lascia mai soli,
specialmente nell'ora della prova.

Venerdì

Is 58, 1–9a; Sal 50

3 marzo 2017

Preghiera Iniziale

Signore, non è facile dar da mangiare al Mondo.

Preferisco fare la mia preghiera, regolare, pulita,

preferisco fare astinenza il venerdì,

preferisco visitare il mio povero,

preferisco dare ai banchi di beneficenza ed agli istituti.

Ma dunque non basta, dunque non è nulla

se un giorno Tu mi potrai dire: «Ebbi fame!». [...]

Signore, non ho più fame, Signore, non voglio più aver fame,

Signore, non voglio mangiare più che il necessario per vivere,

per servirTi, e lottare per i miei fratelli.

Perché Tu hai fame, Signore, perché Tu muori di fame, mentre io sono sazio.

(Michel Quoist)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 14–15)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno».

A chi non è successo di guardare il comportamento degli altri per adattare ad esso il modo di vivere? Forse più spesso si guarda agli atteggiamenti “comodi” e ci si sente “vincolati” dalle richieste della nostra vita religiosa come se fossero un ostacolo alla nostra libertà; in ogni caso il confronto con il modo di agire degli altri è una strada aperta verso un inevitabile bivio: il giudizio negativo oppure l’omologarsi dei comportamenti.

La libertà dei figli di Dio che ci insegna Gesù consiste nel non cambiare un solo iota o un solo trattino della Legge (Is 58, 5.7), ma nel considerare le “prescrizioni” fatte per l’uomo e non l’uomo fatto per seguirle: “E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato!»” (Mt 2, 27–28).

Durante la prima quaresima di una giovane postulante presso le Missionarie della Carità a Catania, i professori di cucina dell’Istituto Alberghiero, devoti di Madre Teresa, portavano ogni giorno in convento tutto quanto era stato cucinato: spesso cose davvero raffinate! La ragazza chiese alla suora maestra delle postulanti se non fosse poco rispettoso del periodo di quaresima mangiare tutto quel ben di Dio e si sentì rispondere: «Tu sei qui per fare discernimento prima di scegliere una vita accanto ai poveri, la loro vita, rinunciando a tutto e accettando tutto. Adesso che i nostri poveri hanno tutti mangiato queste cose che ci hanno offerto, un nostro digiuno non solo sarebbe uno spreco imperdonabile, ma sarebbe anche offensivo per chi il digiuno non lo sceglie “a stomaco pieno”, ma lo soffre, spesso da sempre, sulla propria pelle! Verranno i giorni, se diventerai Missionaria della Carità, che digiunerai con loro!».

**Per
riflettere**

Il digiuno che bramo non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? (Mt 5, 18)

Preghiera Finale

Accompagna con la tua benevolenza, Padre misericordioso,
i primi passi del nostro cammino penitenziale,
perché all’osservanza esteriore
corrisponda un profondo rinnovamento dello spirito.
(dalla liturgia)

4 marzo 2017

Preghiera Iniziale

Signore, tendi l'orecchio, rispondimi,
perché io sono povero e misero.
Custodiscimi perché sono fedele;
tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te confida.
Pietà di me, Signore,
a te grido tutto il giorno.
Rallegra la vita del tuo servo,
perché a te, Signore, rivolgo l'anima mia.
Tu sei buono, Signore, e perdoni,
sei pieno di misericordia con chi t'invoca.
Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera,
e sii attento alla voce delle mie suppliche.
(Salmo 85)

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 27–32)

Ascolta

In quel tempo, Gesù vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì.

Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e d'altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».

Leggendo il Vangelo di Luca a volte potrebbe sembrare che la predilezione di Gesù sia esclusivamente per i poveri; in realtà la sua predilezione è nei confronti di tutti i tipi di povertà, ed egli ci mette in guardia dal giudicare poveri soltanto quelli che mancano del necessario per vivere.

Levi, come pure Zaccheo, era un “povero ricco”, ed è su questa povertà non evidente che si posa oggi lo sguardo misericordioso di Gesù. Guarire un malato, convertire un peccatore, restituire ai genitori, vivo, un figlio che era morto... Tutti questi “miracoli” sono dettati da un atto di misericordia, ma si compiono come segni di salvezza solo in base alla fede con la quale vengono accolti. Come nella pericope che riguarda i dieci lebbrosi guariti da Gesù (Lc 17, 11–19): tutti e dieci vengono purificati, ma è solo il lebbroso samaritano, quello che torna indietro a ringraziare, a riconoscere in Gesù il Signore, ed egli viene “salvato”. Nove furono sanati, uno solo salvato perché per fede tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo.

Per riflettere

Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. (Is 58, 9–10)

Preghiera Finale

A casa mia, Signore? Ma tu non sai che cosa troveresti, giù da me: che confusione, che brutta gente, che squallore ti accoglierebbe...

No, Signore: credo che non sia il caso che tu venga a casa mia! Sai cosa direbbe di te la gente? Che sei andato a mangiare coi ladri, che le prostitute ti si siedono accanto e ti fanno moine...

Proprio non fa per te, Signore, venire a pranzo a casa mia!

«Ma io vengo lo stesso, e non “malgrado tu sia così”, anzi proprio per questo!

Io vengo perché so che in fondo al cuore, là dove nemmeno tu osi guardare, oltre ogni colpa, oltre ogni tuo male, tu cerchi me, anche se non ti fai cercare.

Io vengo proprio da te che hai sbagliato e ti ostini a sbagliare, vengo proprio perché hai peccato e non osi sperare di poterlo non fare».

Preghiera Iniziale

Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi: io spero in te tutto il giorno.

Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta,
insegna ai poveri la sua via.

Volgiti a me e abbi pietà, perché sono povero e solo.

I miei occhi sono sempre rivolti al Signore,
è lui che fa uscire dalla rete il mio piede.

C'è un uomo che teme il Signore?

Gli indicherà la via da scegliere.

Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà
per chi custodisce la sua alleanza e i suoi precetti.

(Salmo 25)

Dal Vangelo

secondo Matteo (4, 1-11)

Ascolta

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"».

Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Ogni anno la liturgia della Parola della prima domenica di Quaresima ci mette davanti ai quaranta giorni trascorsi nel deserto da Gesù. Ogni anno di fronte alle parole degli evangelisti “Fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo” (Matteo), “Lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana” (Marco), “Era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo” (Luca) ci interroghiamo sul perché lo Spirito dovesse condurre, sospingere o guidare Gesù ad affrontare la prova dell’incontro-scontro col diavolo, prima di vincerlo ed essere avvicinato e servito dagli angeli.

Cresciuti—almeno chi ha la mia età—nell’insegnamento del “fuggire le tentazioni”, questa domanda esige una risposta. Ho cercato di trovarla nel senso recondito del “fuggire le tentazioni”: la tentazione va conosciuta e affrontata prima di “fuggirla”, per questo la traduzione “Non abbandonarci nella tentazione” del Padre Nostro è tanto più confortante e significativa del “Non indurci in tentazione”; per questo non dovremmo mai stancarci di chiedere allo Spirito Santo di condurci e guidarci—a volte sospingerci, se dovessimo temere—in quella parte di noi dove, soli con noi stessi, dobbiamo confrontarci con i nostri punti deboli e conoscerli perché non sia il Maligno, che li conosce meglio di noi, a vincere con le sue parole suadenti, le sue lusinghe e le sue menzogne che si travestono da verità, usando le parole stesse della Scrittura!

Per riflettere

Era buono da mangiare, e per acquistare saggezza ne mangiò e ne diede al marito; si aprirono i loro occhi e si videro nudi; il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto!

Preghiera Finale

A te, che anche nel deserto apri una strada,
confesso lo sgomento di un deserto, dentro me,
che inutilmente cerco di sgombrare perché tu possa costruirvi una via,
e non mi accorgo che la strada c’è già e la faccio su e giù per tirar via
tutti quei massi che mi porto appresso.
Fa’ che m’accorga se germoglia un fiore quando è freddo,
se percorro una via mai vista nel deserto
e mi disseto a un fiume sconosciuto nella steppa!
Fa’ che io creda che tu puoi fare nuova ogni vecchia cosa, perfino me,
che ormai non so cambiare in niente, né rinnovarmi da solo...
Ma tu puoi: se vuoi, Signore tu puoi guarirmi!

Preghiera Iniziale

Se abbiamo fatto questo, Signore, senza neanche riconoscerti,
in uno dei tuoi, dei nostri fratelli più piccoli,
ci chiamerai alla tua destra e sarà bastato un semplice gesto,
la condivisione di un pane, un bicchier d'acqua, un vestito.
Non ci chiedi di risolvere il problema della fame nel mondo,
né di coprire tutti i poveri della terra.
I poveri, ci dici, li avremo sempre con noi: è lo sposo che dobbiamo aspettare,
sarà per lui il grande banchetto, per lui l'abito della festa;
ma nell'attesa sarà la solidarietà del tempo ordinario
a prometterci ciò che ci è stato preparato nei cieli.

Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 31-46)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, sederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi".

Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato".

Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me".

E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Stupisce sempre come a destra e a sinistra, sia i benedetti del Padre che quanti non avranno la vita eterna, tutti sono ugualmente inconsapevoli di aver o non aver dato da mangiare, da bere, accolto, vestito o visitato il Signore! Non sono benedetti coloro che agiscono bene per ottenere una ricompensa, per *captatio benevolentiae*. “Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 5, 20); e ancora: “Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?” (Mt 5, 46–47). L’amore e il servizio gratuito verso chi non ha niente e non potrà ricambiare in alcun modo significa aver riconosciuto il Signore nel più piccolo dei fratelli, e il Signore ci riconoscerà per questo, e si farà riconoscere da noi. L’indifferenza, invece, il non accorgersi degli altri, il passar loro accanto senza fermarsi, non ha scuse: certo, se sapessimo che sotto le mentite spoglie del povero, dell’affamato, dello straniero, del carcerato si nasconde il Signore, allora... bella forza!

**Per
riflettere**

Quando mietere, non mietete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Non tratterai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo. Non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente. (da Lv 19)

Preghiera Finale

Se abbiamo agito così, Signore, senza neanche riconoscerti, ci chiamerai “benedetti dal Padre mio” e sarà bastato un semplice servizio, un posto in più a tavola, una visita a chi sta male o non è libero di uscire.

Non ci chiedi di risolvere il problema dei profughi del mondo,
né di guarire tutti i malati e liberare tutti i prigionieri;
non ci chiedi ospitalità solo per chi ha il permesso di soggiorno,
assistenza solo per chi non ha abusato della vita,
solidarietà solo per le vittime innocenti.

Non sei venuto, ci dici, per i giusti: sei tu l’unico giusto che dobbiamo aspettare, ma nell’attesa sarà la nostra fame e sete di giustizia a riconoscerci “beati” quando tornerai come hai promesso.

Preghiera Iniziale

Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.
Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
Temete il Signore, suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.
(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 7–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che glielo chiediate. Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

Gesù ci dice di non sprecare parole quando preghiamo, perché il Padre sa di cosa abbiamo bisogno prima ancora che glielo domandiamo; ma in un'altra occasione ci dice "Chiedete e vi sarà dato" (Mt 7, 7); san Giacomo, nella sua lettera, scrive: "Chiedete e non ottenete perché chiedete male" (Gc 4, 3) e nel vangelo di Luca troviamo: "Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono" (Lc 11, 13).

Forse è per questo motivo, per il fatto che non sappiamo pregare convenientemente, che Gesù ci propone il Padre Nostro: una preghiera confidenziale al "babbo" che tutto sa di noi, e, insieme, una promessa di impegno ("Costruiremo il tuo Regno, faremo la tua volontà"), una richiesta nella quotidianità ("Il pane, Signore!"), una domanda di perdono, un'invocazione per essere capaci di fare altrettanto (un po' come nel vangelo di Luca, che recita «Perché—affinché—anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore», mi piace intendere: "Donaci il tuo Spirito, così saremo capaci di perdonare perché abbiamo sentito su di noi la tua misericordia") e, infine, il grido di un figlio che ha paura: "Non abbandonarmi nella tentazione!".

Per riflettere

Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino: il Signore avrà misericordia di voi, egli è il nostro Dio che largamente perdona e dice: "I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie". (da Is 55)

Preghiera Finale

Se mi chiamassi adesso
ti chiederei un momento ancora per ricambiare
tutto l'amore di chi mi ha tanto amato,
per chiedere perdono di tutto ciò che non ho dato,
per fare una carezza sul viso a tutti quelli che ho deluso.
Ti chiederei un momento per cercare
di riscoprire quello che ho dimenticato,
per ringraziare come non mi è mai riuscito,
per salutare chi ho un po' trascurato.
Ti chiederei di saper ascoltare il silenzio, scoprire i colori del buio,
sentire il sapore del vento, che sa di mare,
e l'odore della pioggia d'estate...

Preghiera Iniziale

Che segno potrei chiederti, Signore,
se non d'essere, io, piccolo segno di te nel mondo?
Sarebbe un segno che mi dai, davvero enorme,
se solo diventassi, grazie a te,
come uno scarabocchio che sottolinea la Parola,
se fossi un segnalibro dentro una pagina del Vangelo,
o un cartello stradale piantato ai bordi della Via,
l'accento che cade solo in fondo quando si scrive la parola Verità
o la lancetta che avanza di un secondo nell'eterno orologio della Vita...
Forse sarà per me soltanto un sogno,
però rispondo "eccomi" se vuoi,
se nel guardarti vedo che mi stai facendo un cenno.

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 29-32)

Ascolta

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone.

Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».

Davvero ogni generazione è una generazione perversa, perché ogni generazione chiede di più di quelle precedenti, convinta di aver avuto meno o di essere più bisognosa della generazione dei padri.

I vecchi continuano a dire “bei miei tempi. . .!” dimenticando di averlo già sentito dire anni addietro: è come se avessimo sempre bisogno di qualcosa e non ci accorgessimo di averlo già, è come disperarsi perché manca la luce e dimenticarsi che basta aprire gli scuri delle finestre, perché è giorno e fuori c’è il sole!

Non erano belli i tempi di Ninive, erano tempi di corruzione e di azioni malvagie: Giona non ha nessuna voglia di andarci, come gli aveva ordinato il Signore, anzi cerca in tutti i modi di defilarsi dall’incarico; però, appena egli comincia a percorrere per un solo giorno la città (Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino) per annunciare quanto il Signore aveva detto di riferire loro, i niniviti si convertono, vestono il sacco e bandiscono un digiuno, e persino il loro re si siede sulla cenere in segno di massima penitenza. E noi, che abbiamo la Chiesa come portavoce del Vangelo e abbiamo lo stesso Signore Gesù presente nella Parola e nell’Eucaristia? Davvero “qui vi è uno più grande di Giona”!

**Per
riflettere**

I potenti della terra oggi mandano delegazioni, fanno accordi bilaterali che magari neanche rispettano, promuovono interventi di pace troppo simili ad una guerra... almeno a settembre si sono riuniti ad Assisi i massimi esponenti delle religioni ed hanno ascoltato e pregato insieme a papa Francesco!

Preghiera Finale

Parlami, Signore, ti ascolto
anche se non saprei come risponderti,
se non ho niente da raccontarti,
anche se ho timore di quello che potresti dirmi,
anche se preferisco pensare che sia tu a non comunicare con me. . .
Ma parlami piano piano per addolcire il mio silenzio,
parlami nella quiete e nel riposo perché non sei un impegno in più,
parlami dentro per non confonderti con le tante voci intorno,
parlami adesso, perché non ti sento, Signore.

Preghiera Iniziale

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.
Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.
Se cammino in mezzo al pericolo,
tu mi ridoni vita.
Il Signore farà tutto per me.
Signore, il tuo amore è per sempre:
non abbandonare l'opera delle tue mani.
(Salmo 137)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 7-12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto.

Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe?

Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti».

“Se voi, dunque, sapete dare cose buone ai vostri figli”... in realtà non sempre, non necessariamente: certo non daremmo mai uno scorpione a un figlio che ci chiede un uovo, né una pietra al posto del pane, però siamo pronti, spesso, a dar loro qualunque cosa ci chiedano, convinti di farli felici, convinti di ripagarli, magari, della nostra distrazione o della nostra incapacità di ascoltarli veramente. Il problema sta nel discernimento fra ciò che i figli vogliono e ciò che è un bene per loro: a volte come genitori cediamo a troppe richieste dei figli, ma non è sempre il loro bene quello che chiedono. Così, quando non ci sentiamo ascoltati dal Signore, dobbiamo pensare che lui risponde sempre, ma non necessariamente come ci aspetteremmo.

Alla base della nostra preghiera ci sia sempre la confidenza filiale e la certezza che il Padre ci ama ed è felice di esaudirci, e ci sia soprattutto l'assoluta fiducia nella bontà della sua risposta.

Dio non ci risponderà mai esasperato, come l'uomo che si alza per dare tre pani all'amico che bussa di notte e insiste nel chiederli, né come il giudice disonesto che si rassegna a far giustizia per la povera vedova che continua a importunarlo (cfr. Lc 11, 18), perché Dio è un Padre prodigo d'amore. «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

**Per
riflettere**

*Nella comunione con Te, Signore, insegnaci a moderare le passioni e i desideri terreni e a cercare la tua giustizia e il tuo regno.
(dalla liturgia)*

Preghiera Finale

Vorrei essere una foglia che accetta di ingiallire e staccarsi dal ramo,
se dal mio morire nascerà altra vita.

Vorrei essere un fiocco di neve silenzioso e leggero,
disposto a diventare una lacrima di gioia sulle guance di un bambino.

Vorrei essere una gemma che spunta a primavera,
così unita alle altre da colorare di verde leggero la volta, ancora spoglia, di un viale.

Vorrei essere una stella cadente la notte di San Lorenzo,
antica come il bisogno di guardare il cielo, attesa come una risposta,
e sussurrare “Per te, Signore, vorrei...”.

Venerdì

Ez 18, 21–28; Sal 129

10 marzo 2017

Preghiera Iniziale

Signore, ascolta la mia voce.

Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica.

Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere?

Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore.

Io spero, Signore.

Spera l'anima mia, attendo la sua parola.

L'anima mia è rivolta al Signore più che le sentinelle all'aurora.

Più che le sentinelle l'aurora, Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione.

(Salmo 129)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 20–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai”; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinèdrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!».

Noi, farisei dei giorni nostri, troppo spesso ci assolviamo da soli leggendo alla lettera i comandamenti dell'Antico Testamento e dimentichiamo il senso dell'unico comandamento di Gesù: amatevi come io vi ho amato. Allora rendiamo vano e penoso il nostro andare a confessarci, se non abbiamo rubato, ammazzato, testimoniato il falso, commesso adulterio... ma invece di fare un esame di coscienza su quanto non abbiamo fatto di male, perché non ci interroghiamo su ciò che avremmo potuto fare di bene? Questo è anche il senso del segno della pace scambiato nel rito ambrosiano prima di portare le offerte all'altare: non basta riconciliarsi col fratello contro il quale abbiamo fatto qualcosa, dobbiamo andare a riconciliarci con chi ci ha fatto del male!

Quanto abbiamo rubato in termini di tempo sprecato, di esempio non dato, di parole gentili non dette? Quanto abbiamo ferito con giudizi fatti alle spalle, con l'indifferenza e il rifiuto, con l'ostentazione di certi atteggiamenti?

Per riflettere

Voi dite: «Non è retto il modo di agire del Signore». Ascolta dunque, casa d'Israele: non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? (Ez 18, 25)

Preghiera Finale

Tu sei mio Padre, Signore, ma non ti vedo vecchio come mio padre
e non mi infastidisci con le premure e le ansie di mia madre
che io sopporto ma non riesco a amare.

Certo che non ho ucciso, non sono un assassino,
ma so per certo che non vorrei essere come quel bambino mai nato,
quel matto abbandonato, quel malato o quell'efferato omicida
la cui vita non vale niente per tanta gente che non ha mai ammazzato.

Forse ho rubato o forse no, se avevo veramente fame,
forse son stato derubato, o forse no, se veramente non ho mai donato,
oppure se ho costretto a rubare per fame chi non ho mai aiutato;
forse ho mentito, se ho taciuto il bene di chi veniva insultato,
forse ho tradito, se ho lasciato nascosta una realtà che mi avrebbe inchiodato...

Tu sei il Dio del perdono e io ho peccato:
prendi tutto me stesso e fallo buono, trasformami come sai tu e io non son capace.

Sabato

Dt 26, 16–19; Sal 118

11 marzo 2017

Preghiera Iniziale

Beato chi è integro nella sua via
e cammina nella legge del Signore.

Beato chi custodisce i suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.

Non commette certo ingiustizie
e cammina nelle sue vie.

Tieni lontana da me la via della menzogna,
donami la grazia della tua legge.

Corro sulla via dei tuoi comandi,
perché hai allargato il mio cuore.

Distogli i miei occhi dal guardare cose vane,
fammi vivere nella tua via.

(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 43–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo” e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Ho trovato un'omelia pronunciata da papa Francesco il 18 giugno 2013.

L'amore donato ai nemici ci impoverisce, ha detto il Pontefice, come Gesù che, quando è venuto, da ricco che era si è fatto povero perché noi diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà. Forse non è un "buon affare", almeno non lo è secondo le logiche del mondo, eppure, «è la strada che ha fatto Dio, la strada che ha fatto Gesù».

Tutti noi abbiamo nemici, tutti; alcuni nemici sono deboli, alcuni sono forti, e anche noi tante volte diventiamo nemici di altri, non gli vogliamo bene. Amarli non è un impegno facile e, in genere, pensiamo che Gesù ci chieda troppo. Pensiamo: "Lasciamo queste cose alle suore di clausura e a qualche altra anima santa!". Ma non è l'atteggiamento giusto, perché altrimenti saremo come i pubblicani, come i pagani, e non saremo cristiani. Di fronte ai tanti drammi che segnano l'umanità, ha ammesso papa Francesco, è difficile fare questa scelta: come si può amare, infatti, quelli che prendono la decisione di fare un bombardamento e ammazzare tante persone? Quelli che per amore dei soldi non lasciano arrivare le medicine a chi ne ha bisogno e li lasciano morire? Quelli che cercano solo il proprio interesse, il potere, e fanno tanto male? Io non so, ha affermato, ma Gesù ci dice di guardare al Padre che al mattino non dice al sole: "Oggi illumina questi e questi; questi no, lasciali nell'ombra!" Dice: "Illumina tutti". Il suo amore è un dono per tutti, buoni e cattivi, ed egli finisce il suo discorso con questo consiglio: "Voi dunque siate perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste".

Per riflettere

Tu hai sentito oggi il Signore dichiarare che egli sarà Dio per te, e ti ha fatto dichiarare che tu sarai il suo popolo particolare, come egli ti ha detto, se osserverai tutti i suoi comandi. (Dt 26)

Preghiera Finale

Signore, benedici i miei nemici! Anche io li benedico e non li maledico.
I miei nemici mi hanno spinto ulteriormente verso di te, tra le tue braccia, più degli amici.
Hanno confessato i miei peccati al posto mio davanti al mondo.
Mi hanno ingiuriato quando ho lusingato me stesso.
Mi hanno sputato addosso quando mi sono inorgogliito di me stesso.
Quando mi sono considerato saggio, mi hanno chiamato pazzo.
Quando sono diventato più forte, hanno riso di me come di un nano.
Quando ho voluto dirigere la gente, mi hanno respinto indietro.
Quando ho pensato di dormire tranquillo, mi hanno risvegliato dal sonno.
Quando ho costruito una casa per una vita lunga e tranquilla,
l'hanno distrutta e mi hanno scacciato.
Invero i nemici mi hanno sciolto dal mondo e hanno esteso le mie mani fino alla tua veste.
Signore, benedici i miei nemici! Anche io li benedico e non li maledico.

(preghiera ortodossa)

Preghiera Iniziale

Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode,
perché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.

Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.
Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.
Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore.

L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
È in lui che gioisce il nostro cuore,
nel suo santo nome noi confidiamo.

(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Matteo (17, 1-9)

Ascolta

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Non è per tutti l'esperienza della trasfigurazione, neanche per tutti i discepoli, ma solo per Pietro, Giacomo e Giovanni. Questi non sono neanche i migliori: Pietro rinnegherà il Signore di lì a pochi giorni, i due figli di Zebedeo gli chiederanno di sedersi alla sua destra e alla sua sinistra nel regno dei cieli (suscitando invidia e irritazione negli altri apostoli), però proprio loro assistono ad un'anticipazione della gloria della risurrezione, ne rimangono storditi e ammutoliti, non comprendono la voce che viene dalla nube e forse si chiedono per quale motivo dovranno tacere a tutti questa incredibile esperienza fino al giorno della risurrezione... Il giorno della risurrezione! Neanche capivano cosa fosse, neanche sapevano che nel frattempo avrebbero vissuto i momenti più tragici di tutta la storia dell'umanità: meglio fare tre tende sul Tabor e non scendere a valle! Non è per tutti questa esperienza, ma forse tutti, se abbiamo vissuto qualche momento di particolare intensità spirituale, abbiamo desiderato che non finisse, avremmo voluto "congelare" quel momento luminoso e non contaminarlo con l'opacità del quotidiano, e a tutti il Signore ha detto: «Alzatevi e non temete», perché il nostro posto è in mezzo agli altri, non sul monte!

Per riflettere

La grazia di Dio ci è stata data in Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del nostro salvatore, il Cristo, che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita. (2Tm)

Preghiera Finale

“Signore, com'è bello, non andiamo via,
faremo delle tende e dormiremo qua;
non scendiamo a valle dove l'altra gente
non vuole capire quello che Tu sei”.
Adesso che capite cos'è la mia parola,
volete stare soli e non pensare a loro,
a cosa servirà l'amore che vi ho dato,
se la vostra vita da soli vivrete?
(canto liturgico)

Lunedì

Dn 9, 4b-10; Sal 78

13 marzo 2017

Preghiera Iniziale

Non vedo molto bene da vicino, Signore, almeno le cose che mi riguardano,
i miei errori, i miei difetti, mentre inquadro benissimo quelli degli altri:

per me non ne azzeccano una giusta, sbagliano sempre.

È ora che mi regali un paio di occhiali nuovi, Signore,

che mi facciano inquadrare chi sono io veramente,

mi aiutino ad accorgermi di chi mi passa accanto,

perché lo senta come fratello o sorella,

mi facciano vedere che chi chiede una mano

non è un peso ma una possibilità

per restituire quanto ho ricevuto da te,

che chi non mi è simpatico rappresenta un'occasione per dimostrare

che esiste un altro modo di stare con gli altri.

(Azione Cattolica Ragazzi, Cammino 2006-2007)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 36-38)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Non di rado mi viene da tremare ascoltando l'appello che ci rivolge più di una volta Gesù dal Vangelo: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro», «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste»: non è possibile comportarsi “come” Dio! Eppure Gesù non fa che riproporre quanto già scritto nel libro del Levitico e poi ripreso da Pietro nella sua prima lettera: «Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo» (Lv 19, 2) e «Come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo» (1Pt 1, 15–16). E allora mi conforta il “perché”, usato nel Levitico, oppure una traduzione che utilizza il “siccome” al posto del “come”: in questi termini non dipende da noi essere perfetti o misericordiosi come il Padre (sarebbe impossibile), ma si tratta ancora una volta di un dono di grazia che possiamo accogliere o rifiutare. Se il Santo ci ha chiamati alla santità fidandosi di noi, allora noi possiamo impegnarci ad agire santamente; se Lui ci ha perdonato per la sua infinita misericordia, allora anche noi possiamo perdonarci gli uni gli altri; siccome Lui è perfetto, allora noi possiamo invocare lo Spirito affinché perfezioni la nostra umanità.

Per riflettere

“Voi dite: Quando sarà passato il novilunio e [...] il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l'efa e aumentando il siclo e usando bilance false”. (Am 8, 4): “Con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio”. (Lc 6, 38).

Preghiera Finale

Ma tu, perché giudichi il fratello?
E anche tu, perché lo disprezzi?
Se tutti noi andremo dal Signore,
se al suo cospetto piegheremo i ginocchi
e con il canto loderemo Iddio,
come possiamo, al trono dell'Altissimo,
presentarci giudici fra noi,
quando a ciascuno sarà chiesto in conto
quello che ha fatto di se stesso,
dei talenti che ha speso o che ha sprecato,
se e quanto scandalo può avere provocato
oppure è stato inciampo a suo fratello?

Martedì

Is 1, 10.16-20; Sal 49

14 marzo 2017

Preghiera Iniziale

«Davanti a me riunite i miei fedeli,
che hanno stabilito con me l'alleanza offrendo un sacrificio».

«Ascolta, popolo mio, voglio parlare.

Io sono Dio, il tuo Dio! Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici.

I cieli annunciano la sua giustizia: è Dio che giudica

Perché vai ripetendo i miei decreti e hai sempre in bocca la mia alleanza,
tu che hai in odio la disciplina e le mie parole ti getti alle spalle?

Chi offre la lode in sacrificio, questi mi onora;

a chi cammina per la retta via mostrerò la salvezza di Dio».

(Salmo 49)

Dal Vangelo

secondo Matteo (23, 1-12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filatteri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbi" dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

Il problema della testimonianza che diamo come cristiani è un problema sempre attuale e scottante, perché è un problema di coerenza fra la nostra vita e quello che professiamo di credere.

Gli scribi e i farisei sicuramente conoscevano e insegnavano la Legge in maniera ineccepibile, ma la loro osservanza di quanto proclamavano era squisitamente “di facciata”: dovevano essere salutati con ossequio, visti e ammirati per le lunghe strisce di pergamena con brani della Scrittura (i filatteri) che portavano legati al braccio o come pendaglio sulla fronte durante la preghiera e per le vistose frange del *talled* (lo scialle della preghiera); occupavano primi posti in sinagoga... ma poi troppo spesso la loro vita non corrispondeva a queste manifestazioni esteriori.

Invece di scandalizzarci, possiamo metterci in discussione con noi stessi ed esaminare quali dei nostri atteggiamenti potrebbero essere definiti farisaici, perché, se di noi cristiani “praticanti” si sente dire in giro: “. . . E sì che va anche a messa. . .”, qualche motivo che non è solo la maldicenza gratuita ci dovrà pur essere!

Non credo che al giorno d’oggi sia un peccato farsi chiamare maestro o professore quando s’insegna, né rivolgersi a un consacrato chiamandolo padre; il problema è di non atteggiarsi a “grandi” ma sentirsi servi... del resto il significato etimologico di “ministro” non è quello di “persona importante che siede a Palazzo Chigi” ma “colui che è da meno”, un servitore, appunto.

Per riflettere

Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. (Gv 13, 13-14)

Preghiera Finale

O Maestro dammi tu un cuore grande,
che sia goccia di rugiada per il mondo,
che sia voce di speranza,
che sia un buon mattino
per il giorno d’ogni uomo
e con gli ultimi del mondo
sia il mio passo lieto nella povertà,
nella povertà.
(canto liturgico)

Preghiera Iniziale

Scioglami dal laccio che mi hanno teso,
perché sei tu la mia difesa.
Alle tue mani affido il mio spirito;
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.
Ascolto la calunnia di molti: «Terrore all'intorno!»,
quando insieme contro di me congiurano,
tramano per togliermi la vita.
Ma io confido in te, Signore; dico:
«Tu sei il mio Dio, i miei giorni sono nelle tue mani».
Liberami dalla mano dei miei nemici e dai miei persecutori.
(Salmo 30)

Dal Vangelo

secondo Matteo (20, 17-28)

Ascolta

In quel tempo, mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà».

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Certo la richiesta della madre di Giacomo e Giovanni non poteva non provocare sdegno negli altri apostoli: perché un così grande privilegio per loro due? Mi chiedo come si sia sentito Gesù per questa richiesta, subito dopo aver parlato loro della sua morte imminente! Nel vangelo di Matteo come in quello di Marco (dove sono direttamente Giacomo e Giovanni a chiedere per sé la stessa cosa) la risposta di Gesù è ferma (“Voi non sapete quello che chiedete”), ma forse non chiarissima per loro, che rispondono “Lo possiamo!” di fronte alla possibilità di bere il suo stesso calice. Però Gesù parla del calice della sofferenza e chiede loro se sono o no disposti a dare la vita fino alla morte, piuttosto che ambire a un posto d’onore... “Lo possiamo!”; ma pochi giorni dopo Gesù sarà abbandonato e solo Giovanni lo seguirà sul Calvario.

La madre dei due apostoli, anche lei fra le persone che seguivano Gesù (almeno a giudicare dall’immediatezza della sua domanda dopo il discorso che aveva fatto da Gesù ai suoi durante il cammino e dal fatto che la si ritrova ai piedi della croce, cfr. Mt 27, 56), probabilmente era preoccupata per il futuro incerto dei figli che avevano “subito” lasciato le reti, la barca e il padre per seguire il Maestro: soprattutto se fosse avvenuto quanto Gesù diceva, la condanna e la morte, che fine avrebbero fatto i suoi figli? Quale madre, anche oggi, non si preoccuperebbe come Salome (forse era questo il suo nome) e non si raccomanderebbe per i figli? Soprattutto visto che, insieme a Pietro, sembravano quasi essere i prediletti fra gli apostoli: Gesù li aveva portati con sé sul Tabor e li avrebbe tenuti vicini mentre pregava nel Getsemani... ma Gesù poteva solo concedere loro di bere il suo stesso amaro calice della sofferenza.

**Per
riflettere**

«Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».
(Lc 13, 29-30)

Preghiera Finale

Non è che sia così facile, Signore, capire perché hai dovuto morire!
Allora insegnaci, Gesù, cosa vuol dire morire da solo
perché tutti possiamo avere la tua Vita,
cosa vuol dire amare la volontà del Padre per tutti noi che non la amiamo abbastanza,
cosa vuol dire essere l’unico vero innocente e chiedere perdono
per chi non pensa neppure di doverlo chiedere.
Insegnaci che ti fai pane per noi ogni volta che ci accostiamo alla mensa con te,
che sali sulla croce per noi ogni volta che ti lasciamo morire per amore
e risorgi ogni volta che ti ascoltiamo,
camminiamo con te e ci sentiamo ardere dentro per le tue parole,
quando andiamo dagli altri e raccontiamo di averti incontrato,
quando ti lasciamo attraversare le porte chiuse del nostro cuore
e capiamo che è vero: Tu sei sempre con noi.

16 marzo 2017

Preghiera Iniziale

Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.
Canti la mia bocca la lode del Signore
ogni vivente benedica il suo santo nome, in eterno e per sempre.
Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa
tu apri la tua mano e sazi il desiderio di ogni vivente.
Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.
Appaga il desiderio di quelli che lo temono,
ascolta il loro grido e li salva.

(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Luca (16, 19-31)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui.

Allora gridando disse: «Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma».

Ma Abramo rispose: «Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi».

E quello replicò: «Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento».

Ma Abramo rispose: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro». E lui replicò: «No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno».

Abramo rispose: «Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti».

L'anima del ricco epulone è deserta, una terra di salsedine dove nessuno può vivere, perché i "mondani", per la verità, sono soli con il loro egoismo, hanno il cuore ammalato, tanto attaccato a questo modo di vivere che difficilmente può guarire. Il ricco, poi, non ha nome: lo ha perso perché è soltanto uno in mezzo a una folla di benestanti, che non hanno bisogno di niente.

Può anche darsi che il ricco pregasse, sicuramente due o tre volte l'anno si recava al Tempio a fare i sacrifici e dava grosse offerte ai sacerdoti che, "con quella pusillanimità clericale" (così si esprime il Papa) magari lo ringraziavano e lo facevano sedere al posto d'onore. Però non si accorge che alla sua porta c'è un mendicante: forse lo vedeva quando usciva da casa, o no... Forse la macchina con la quale usciva aveva i vetri oscurati per non vedere fuori! Ma sicuramente gli occhi della sua anima erano oscurati per non vedere: vedeva soltanto le sue cose senza neanche accorgersi di cosa gli fosse successo; non era un uomo cattivo, era ammalato di mondanità, che anestetizza l'anima e la trasforma, fa perdere coscienza della realtà e vivere in un mondo artificiale. Con il cuore mondano si può andare in chiesa, si può pregare, si possono fare tante cose, ma non si può capire la necessità e il bisogno degli altri. La mondanità è un peccato sottile, anzi è più di un peccato: è uno stato peccatore dell'anima. Perfino nella preghiera al Padre prima dell'Ultima Cena, Gesù gli chiede: "Per favore, Padre, custodisci questi discepoli perché non cadano nel mondo, perché non cadano nella mondanità".

Però, quando il ricco muore e si ritrova tra i tormenti, Abramo, che è la figura di Dio Padre, gli risponde: "Figlio, ricordati...". Anche chi è ricco e ha perso il nome, però non è orfano: fino alla fine, fino all'ultimo momento, ha la sicurezza che il Padre lo aspetta e lo chiama figlio. (da un'omelia di Papa Francesco in Santa Marta)

Per riflettere

*Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per dare a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni.
(Ger 17, 10)*

Preghiera Finale

Mi hai fatto povero tra il sorriso delle stelle,
mi hai dato un cuore mendicante per le strade...

Passai ramingo di porta in porta
e, quando la mia borsa si riempiva, tu mandavi a derubararmi.

Al termine della lunga mia giornata
vengo a lagnarmi sulla soglia della tua ricca casa:
ecco la mia sporta vuota!

Ti vidi allora scendere e prendermi per mano.
E mi ritrovai seduto accanto a te sul trono.

(Rabindranath Tagore)

Venerdì

Gn 37, 3–4.12–13a.17b–28; Sal 104

17 marzo 2017

Preghiera Iniziale

Davanti a loro mandò un uomo, Giuseppe, venduto come schiavo.

Gli strinsero i piedi con ceppi, il ferro gli serrò la gola,

finché non si avverò la sua parola

e l'oracolo del Signore ne provò l'innocenza.

Il re mandò a scioglierlo, il capo dei popoli lo fece liberare;

lo costituì signore del suo palazzo, capo di tutti i suoi averi,

per istruire i principi secondo il suo giudizio

e insegnare la saggezza agli anziani.

(Salmo 104)

Dal Vangelo

secondo Matteo (21, 33–43.45–46)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono.

Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.

Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?". Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: "La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi"? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».

Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.

La provocazione di Gesù non poteva non sortire l'effetto descritto: i capi dei sacerdoti e i farisei capiscono che parlava di loro e cercano di catturarlo. C'è sempre da domandarsi come reagiremmo oggi ad un simile rimprovero, se Gesù tornasse di nuovo, uomo fra gli uomini, per riportare fra noi il Regno di Dio! Mi viene da tradurre con parole attuali una parte del Salmo 79: Signore, fa' che torniamo a te e non prendertela se le nostre preghiere sono false! Se guarderemo il tuo volto saremo salvi da questo inutile pianto di cocodrillo che facciamo su noi stessi. È vero che testimoniare è difficile, che a volte ci deridono o ci minacciano, ma sembra che il tuo disegno di salvezza si distrugga sotto i nostri occhi nostro malgrado! Invece noi stessi calpestiamo la vigna che hai piantato per noi e che, nella storia cristiana, qualcuno ha continuato a coltivare, dissodando il terreno, trapiantando i tralci fra le genti, così che la tua vite riempisse la terra, fin sui monti, fino in riva al mare, più alta di altre piante... Ora, però, ci sembra che chiunque vendemmi e siamo gelosi, che pascolino insieme gli agnelli a brucare e i cinghiali a devastare: siamo stati cattivi contadini, egoisti: abbiamo voluto tenere per noi quello che tu avevi piantato per tutti. Vieni, come fanno gli aerei Canadair d'estate, a spegnere questo incendio che abbiamo appiccato per costruire e piantare come volevamo noi, solo per noi; vieni, e stendi la tua mano per ridarci forza, facci rivivere con la tua misericordia e non ci allontaneremo più da te.

**Per
riflettere**

Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli. [...] I suoi fratelli, vedendo che il loro padre l'amava, lo odiavano e non riuscivano a parlargli amichevolmente. (Gen 37)

Preghiera Finale

Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa.
E ripenso alla pietra d'inciampo sulla strada,
alla pietruzza che ferisce il cammino,
alla pietra miliare che segna il passo di chi viaggia;
penso alla pietra angolare nella costruzione del tempio,
alla pietra squadrata dell'altare, alla mia amata pietra del focolare...
le pietre dell'andare, del vivere, del fermarsi a pregare.
Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa.

Sabato

Mic 7, 14–15.18–20; Sal 102

18 marzo 2017

Preghiera Iniziale

Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono, perché egli sa bene di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere.

(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Luca (15, 1–3.11–32)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze.

Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla.

Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.

Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare.

Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

Abbiamo letto tante volte questa parabola e imparato che il vero “prodigo” non è il figlio che ha sperperato tutto, ma il padre che elargisce il suo amore in maniera perfino eccessiva, agli occhi di ogni ragionamento umano. Abbiamo sentito emergere dentro di noi il “figlio maggiore”, che non può fare a meno di protestare per tanta festa al fratello che lo aveva lasciato solo a lavorare per il padre; abbiamo riflettuto sulla grettezza del suo ragionamento “sindacale”, che gli fa sentire il peso del servizio più forte della gioia di essere figlio e non servo. Abbiamo forse osato metterci nei panni del padre, chiedendoci cosa avremmo fatto coi nostri figli in una situazione simile. Stavolta vorrei provare a mettermi nei panni di uno dei servi, a capire cosa avrebbe potuto passare per la mente a uno di loro.

—Ma cosa fa, signorino?! Com'è mal ridotto e malconcio...

—Fammi entrare dalla porta della cucina, ché non ho ancora trovato il coraggio di farmi vedere... mi mescolerò fra voi e mio padre non se ne accorgerà nemmeno... almeno mangio qualcosa!

—Cosa diranno gli altri? E poi, se qualcuno facesse la spia? La nascondo io, non si preoccupi, le farò da fratello... stia qui buono e non si muova, si fidi di me

—Padrone, padrone... se sapesse chi c'è nascosto in cucina...

—Ho visto da lontano un mendicante che arrivava trascinandosi a stento... sto sempre a guardare fuori, a sperare che torni mio figlio, ma niente!

—Padrone, è lui! Non lo riconoscerebbe neanche per quanto è sporco e smagrito e logoro, ma è lui! Vuole mescolarsi alla servitù, ma... che faccio, gli preparo un buon bagno e dei vestiti puliti? Gli preparo qualcosa di buono da mangiare?

—Certo, e subito! Mettigli il vestito più bello e i calzari ai piedi e l'anello al dito... Dai, facciamo festa; sei stato bravo!

Per riflettere

*Quale dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato?
Egli tornerà ad avere pietà di noi, calpesterà le nostre colpe, Tu
getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati. (Mic 7, 18-19)*

Preghiera Finale

E ancora tornerò, Signore, dicendoti che non son degno di tornare,
e tornerò piangendo, perché non sono più capace di pregare,
ritornerò per dirti, ancora, che non riesco neanche più ad amare...

e Tu ti cingerai le vesti col grembiule,

carezzerai d'unguento questi piedi stanchi di camminare,

“perché—dirai—tutto l'amore che tu hai sperperato

io l'ho serbato, come ogni goccia di pianto che hai versato:

adesso è tuo per sempre, come l'amore con il quale da sempre io ti ho amato”.

Preghiera Iniziale

Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia.

Perché grande Dio è il Signore: nella sua mano sono gli abissi della terra,
sono sue le vette dei monti, suo è il mare, è lui che l'ha fatto,
le sue mani hanno plasmato la terra.

Entrate: prostrati, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti:
se ascoltaste oggi la sua voce!

(Salmo 94)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (4, 5-42)

Ascolta

Per motivi di spazio riportiamo la versione breve del Vangelo di oggi

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.

Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».

Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua. Vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

Molti Samaritani di quella città credettero in lui. E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Il tema dell'acqua, importantissimo in questo brano del vangelo di Giovanni, non è l'unico al quale possiamo riferirci. Gesù appare in tutta la sua umanità: è stanco e ha fame, tanto da sedersi a riposare in attesa che i suoi discepoli facciano provviste. Ancora una volta Gesù sta attraversando la Samaria, territorio che i giudei preferivano evitare allungando il cammino fra la Galilea e la Giudea passando piuttosto per la Decapoli, al di là del Giordano. Nei vangeli sembra che Gesù, invece, ci passi apposta, proprio per incontrare i samaritani, considerati impuri dai giudei per il loro sincretismo religioso, ed è fra loro che incontra l'unico dei dieci lebbrosi sanati capace di tornare indietro a ringraziare; fra loro sceglie un uomo che diventa per tutti l'esempio di "prossimo", in Samaria ardisce parlare con una donna al pozzo! In questo anno in cui l'invito pastorale è quello di uscire, dopo essere passati attraverso la Porta Santa del Giubileo della Misericordia, questo appare come un grande esempio da seguire, quello di non restare fra noi a ripeterci che Gesù è sempre presente e ci ama. Paradossalmente, egli chiede per offrire, si mostra assetato per dissetare, dimostra di conoscere la donna perché lei possa riconoscerlo. La conversione della donna mi appare evidente in poche parole quasi invisibili nel testo: dopo aver detto "Dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua", la donna "lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?»".

**Per
riflettere**

La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. (Rm 5, 5)

Preghiera Finale

A te che fai scorrere fiumi nella steppa
e zampillare acqua dalla roccia,
a te che fai passare a piedi il mare e liberi lo schiavo,
a te, Signore, affido tutta questa aridità,
la vita che ho passato, la fatica,
anche il rimpianto di ciò che non ho mai avuto...
A te, profeta sconosciuto, che chiedi a me di bere (ad una donna!),
mi prostro porgendoti la brocca, insieme a tutta la mia incredulità.

Lunedì

20 marzo 2017

2Sam 7, 4–5a.12–14a.16; Sal 88;

Rm 4, 13.16–18.22

San Giuseppe

Preghiera Iniziale

Mio buon Giuseppe, tu lo sai, la più carina in Galilea non era certo Betsabea: ma era Maria la donna ebrea.

Tra le ragazze di laggiù guai non ne avresti avuti mai, chi ti ha convinto, e perché mai, che la tua donna fosse lei?

Potevi startene così, passar la vita sempre lì, hai preferito con Maria perdere tutto andare via.

Mio buon Giuseppe penso a te, e a quelle grandi cose che, la scelta fosse stata tua, avresti fatto con Maria.

(da una canzone di Georges Moustaki)

Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 16.18–21.24a)

Ascolta

Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore.

Giuseppe: il santo del silenzio, il santo che in tutto il vangelo non pronunzia verbo, eppure ha accolto come un figlio il Verbo, lo ha nutrito, educato e gli ha insegnato un mestiere, sempre senza che una sola sua parola fosse scritta. Giuseppe è un uomo come noi, ma mi piace pensare che, in un certo senso, fosse stato anche lui scelto da Dio come padre putativo del Figlio; a differenza di Maria, Dio non l'ha esentato dal peccato, ma si è fidato di lui, del fatto che fosse un uomo giusto.

Certo, visto che così poco si parla di lui nel Vangelo, possiamo “farci un film”—come si usa dire—sulla sua storia, il suo carattere, le sue reazioni. . . L'ipotesi che troppo spesso si fa è che Giuseppe fosse turbato dalla scoperta della gravidanza di Maria, ma il teologo José Miguel Garcia ritiene che la traduzione esatta dal testo originale aramaico sia «Giuseppe, suo sposo, che era giusto, ma si ritenne così mancante di giustizia da sentirsi indegno di rapportarsi a lei, decise di abbandonarla silenziosamente» e che, come anche San Tommaso D'Aquino aveva pensato, ponessero fine a questo suo timore reverenziale le parole dell'angelo meglio tradotte con «Giuseppe, figlio di Davide, non abbandonare Maria, tua sposa, mosso da sacro timore a causa di quel che è Colui che è stato generato in lei dallo Spirito Santo. Ella te lo partorirà come un figlio, e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

E Giuseppe si fida, accoglie come sposa la Vergine madre, fugge con lei e per lei e il bambino in Egitto, si preoccupa per il fanciullo di Dio perso e poi ritrovato al tempio, vive e muore senza lasciarci una parola, ma la sua vita obbediente per noi vale più di mille discorsi!

Per riflettere

Ecco il servo saggio e fedele, che il Signore ha posto a capo della sua famiglia. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più. (Lc 12, 42-48)

Preghiera Finale

Vorrei dirvi anche una cosa molto personale.

Io amo molto san Giuseppe, perché è un uomo forte e silenzioso.

Sul mio tavolo ho un'immagine di san Giuseppe che dorme.

E mentre dorme, si prende cura della Chiesa.

Sì! Può farlo, lo sappiamo.

E quando ho un problema, una difficoltà,

io scrivo un foglietto e lo metto sotto san Giuseppe, perché lo sogni!

Questo significa: prega per questo problema!

(Papa Francesco)

Martedì

Dn 3, 25.34–43; Sal 24

21 marzo 2017

Preghiera Iniziale

Signore, non ci abbandonare fino in fondo,
per amore del tuo nome non infrangere la tua alleanza;
non ritirare da noi la tua misericordia.

Ora, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione,
oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati.
Fa' con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia.
Salvaci con i tuoi prodigi, da' gloria al tuo nome, Signore.

(Daniele 3, 34–43)

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 21–35)

Ascolta

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Da quest'altra parabola ricaviamo un insegnamento per il nostro stile di vita cristiano. Provocato dalla domanda di Pietro, Gesù risponde raccontando la parabola del "servo spietato" e conclude «Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Gesù afferma, lasciandoci un profondo insegnamento, che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici. Accogliamo quindi l'esortazione dell'apostolo: «Non tramonti il sole sopra la vostra ira». E soprattutto ascoltiamo la parola di Gesù che ha posto la misericordia come un ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» è la beatitudine a cui ispirarsi con particolare impegno.

La misericordia nella Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi. Egli non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. L'amore, d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi: Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. (dalla bolla di indizione dell'anno giubilare della Misericordia, *Misericordiae Vultus*)

**Per
riflettere**

San Pietro Crisologo dice "Rimprovera come giudice, ma perdona come fratello; perché la carità quando è congiunta alla libertà, e la libertà alla carità, scaccia il timore e conforta il fratello...".

Preghiera Finale

Insegnami a sperare nella pace
quando tutto intorno e dentro me
è talmente inquieto ed agitato
da dar ragione al conflitto e alla ribellione.
Insegnami a sperare nella giustizia
quando nel mondo e accanto a me
vince la prevaricazione e la prepotenza
e la legge del più forte non è mai uguale per tutti.
Insegnami a sperare nel perdono
quando si respira aria di vendetta,
la violenza si maschera di difesa
e dilaga il contrasto soffocando ogni intesa.

Preghiera Iniziale

Egli conta il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome,
copre il cielo di nubi, prepara la pioggia per la terra,
fa germogliare l'erba sui monti, provvede il cibo al bestiame,
ai piccoli del corvo che gridano a lui.

Egli mette pace nei tuoi confini e ti sazia con fiore di frumento.
Manda sulla terra il suo messaggio: la sua parola corre veloce.

Fa scendere la neve come lana, come polvere sparge la brina,
getta come briciole la grandine: di fronte al suo gelo chi resiste?

Manda la sua parola ed ecco le scioglie, fa soffiare il suo vento e scorrono le acque.

Così non ha fatto con nessun'altra nazione,
non ha fatto conoscere loro i suoi giudizi.

(Salmo 147)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 17-19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».

Evidentemente Gesù sente pesare su di sé le aspettative diverse di quanti lo seguono: qualcuno si aspettava forse che lui fosse venuto come liberatore ad annullare leggi di Mosè, altri pensavano esattamente il contrario, che fosse, cioè, compito del Messia—ammesso che lui fosse davvero il Messia!—confermare e sottoscrivere fin nei più piccoli dettagli quanto prescritto nell’Antico Testamento... ma Gesù spiazza tutti e tutte le loro attese, perché la sua “rilettura” della Legge e i Profeti si riassume nell’unico comandamento dell’amore: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi” (Gv 15, 12). Solo rispettando questo comandamento hanno senso tutte le regole antiche, senza chiusure mentali, senza imposizioni gravose, senza ostentazioni e falsità (sepolcri imbiancati). Come scrive S. Agostino: “Una volta per tutte dunque ti viene imposto un breve precetto: ama e fa’ ciò che vuoi; sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; sia che tu corregga, correggi per amore; sia che perdoni, perdona per amore; sia in te la radice dell’amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene”.

**Per
riflettere**

Quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invociamo? (Dt 3, 7)

Preghiera Finale

Ma come ci hai amati, Signore?

Quale grande amore ci chiedi

quando viviamo per un amore che è già finito e non si muore per questo,
quando sappiamo rinunciare a noi per amore e non si muore per questo,
quando piangiamo ma per amore continuiamo a sorridere e non si muore per questo?

Non dev’essere questo “dare la vita”:

forse è accettare di essere dimenticati, e un po’ si muore nel ricordo;

forse è accettare di non essere capiti, e un po’ muoiono le nostre ragioni;

forse è accettare di non essere guardati e un po’ moriamo agli occhi degli altri.

Forse è affidarti il nostro dubbio, Signore, senza pensare mai che sia morta in noi la fede.

Giovedì

Ger 7, 23–28; Sal 94

23 marzo 2017

Preghiera Iniziale

Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.
È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.
Nella sua mano sono gli abissi della terra,
sono sue le vette dei monti.
Suo è il mare, è lui che l'ha fatto,
le sue mani hanno plasmato la terra.
Se ascoltaste oggi la sua voce!
«Non indurite il cuore!».
(Salmo 94)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 14–23)

Ascolta

In quel tempo, Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino.

Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde».

«Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde»; è questa la frase del vangelo che più mi suscita una riflessione. Lo stesso Gesù, in un altro passo del Vangelo, dice: «Chi non è contro di noi è per noi», e questa frase sembrerebbe in contraddizione a quanto leggiamo oggi.

Sono, però, due situazioni diverse quella alla quale si riferiscono Luca e Matteo e quella riferita da Marco: in questo passo di vangelo—ripreso anche da Matteo (Mt 12, 30)—si tratta della lotta contro il Male, che deve vederci schierati in un duello, e chi non sta dalla parte del bene è da considerarsi come un avversario. Diverso, invece, è il caso che fa da cornice alla frase riferita da Marco (Mc 9, 38–40): qualcuno opera contro satana nel nome di Cristo senza appartenere alla cerchia dei discepoli, e questi reagiscono—con un tipico atteggiamento di autodifesa e con un pizzico di chiusa gelosia integralista—vietandoglielo “perché non era dei nostri”; a questo punto Gesù reagisce con una dichiarazione di grande apertura nei confronti del bene ovunque si manifesti, e questo è di grande insegnamento per tutti i cristiani, di tutti i tempi!

Per riflettere

Luca ci mostra Gesù che libera l'umanità dal Male, male che deve vederci schierati senza ombre e tentennamenti dalla parte della salvezza. Marco raffigura un Gesù “ecumenico”, aperto ai semi di verità che sono diffusi in tutta l'umanità.

Preghiera Finale

Perché ai suoi angeli ha dato un comando,
di preservarti in tutte le tue vie:
ti porteranno sulle loro mani,
contro la pietra non inciampierai.
E ti rialzerà, ti solleverà su ali d'aquila,
ti reggerà sulla brezza dell'alba,
ti farà brillar come il sole,
così nelle sue mani vivrai.
(canto liturgico)

Venerdì

Os 14, 2-10; Sal 80

24 marzo 2017

Preghiera Iniziale

Questo è un decreto per Israele,
lo sento con un linguaggio nuovo:
«Ho liberato dal peso la tua spalla,
le tue mani hanno depresso la cesta.
Ti ho liberato quando hai gridato a me nell'angoscia,
ti ho risposto nascosto nei tuoni.
Se camminassi per le mie vie e mi ascoltassi!
Ti nutrirei con fiore di frumento,
ti sazierei con miele dalla roccia.»
(Salmo 80)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 28b-34)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Non c'è altro comandamento più grande di questi».

Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocàusti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Colpisce, in questo dialogo sui comandamenti, che non compaia alcun divieto, nessun “non...”; se ricordiamo a memoria quanto abbiamo imparato, ci sono ben otto comandamenti che cominciano con un divieto e solo due che sono un’esortazione: “Ricordati di santificare le feste” e “Onora il padre e la madre”; e questo non fa che accrescere un errato timore per Colui che esordisce con “Io sono il Signore tuo Dio”. Ho imparato a proporre ai più piccoli un cammino di crescita nella fede che sia tutto in positivo, rileggendo:

Io sono Dio: il babbo di Gesù e il tuo babbo nel cielo;
come sulla terra, hai un solo babbo in cielo, che ti ha generato con amore fin dall’inizio dei tempi;
chiamami quando vuoi con le parole più belle che sai trovare;
nei giorni di festa è bello che tu venga a festeggiare con me, nella mia casa;
ti ho affidato a un papà e una mamma: amali sempre e sii il loro sostegno quando saranno vecchi;
se riesci ad amare tutti come ti chiedo, non farai mai del male a nessuno,
saprà rispettare il tuo corpo e il corpo dei tuoi fratelli,
sarai felice di quello che hai e saprai dividerlo con gli altri,
sarai sincero e leale sempre,
rispetterai tutto quello che ha tuo fratello e ne gioirai con lui e per lui...
E soprattutto ricordati che sarò sempre con te, tutti i giorni, per amarti e aiutarti ad amare.

Per riflettere

Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore! [...] Israele, se tu mi ascoltassi! Ti nutrirei con fiore di frumento, ti sazierei con miele dalla roccia». (Salmi 94 e 80)

Preghiera Finale

Tu sei il Signore mio Dio,
ma io ti ho trascurato come per altri dei inseguendo il successo, il denaro o una passione,
e perfino portando avanti cose buone che, messe davanti a te, sono la tentazione
di un altro dio che è un amore diverso dal tuo.

Tu sei il mio Dio, ma io non ti ho invocato
quando ho usato il tuo nome come un intercalare,
quando ho dimenticato chi sei nell’imprecare,
quando ho fatto il segno di croce quasi a scongiurare la malasorte;
ed ho confuso la Festa del Signore, la sua pienezza di grazia e comunione,
con la vacanza, che significa vuoto da ogni impegno,
ed ho scambiato per divertimento quello che è un appello alla mia conversione...

Preghiera Iniziale

Ho sperato nel Signore,
ed egli si è chinato su di me, mi ha dato ascolto,
ha reso sicuri i miei passi come se camminassi su una roccia,
mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio.
Vedranno in molti e avranno fiducia nel Signore,
perché tu, Signore, hai fatto meraviglie
e quanti progetti in nostro favore!
Se li voglio annunciare e proclamare,
sono troppi per essere contati:
nessuno si può paragonare a te, mio Dio.
(Salmo 39)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26-38)

Ascolta

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

L'angelo inizia il suo annuncio dicendo “rallegrati”, ma Maria rimane turbata e aspetterà il saluto di Elisabetta per rispondere “Il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore”, dichiarando la sua più intima gioia dopo il turbamento e dimostrando di aver fatto suo l'iniziale invito dell'angelo: “Rallegrati!”.

Maria non è una sciocca “santarellina”, buona e ingenua, remissiva e sottomessa; Maria dimostra di avere carattere e determinazione, nonostante la sua giovanissima età, e se dice “Avvenga per me secondo la tua parola” non lo fa con la supina rassegnazione della servitù umana, ma con la dignità regale di chi serve il Signore Dio, consapevole del disegno di salvezza e di non essere schiava, ma erede della Promessa.

La notizia dell'incredibile maternità di Elisabetta non sarà stata la chiave di volta per credere e aderire all'annuncio dell'angelo, perché Dio aveva già operato segni miracolosi e concesso maternità insperate a donne sterili o anziane come Sara (Gen 17, 19), Rebecca (Gen 25, 21), Rachele (Gen 30), Anna (1Sam 1, 15)... E queste cose dovevano essere note a Maria, anche lei forse concepita da una madre sterile ed allevata nel tempio del Signore come una colomba fin dall'età di tre anni—come riferisce il protovangelo di Giacomo—: la sua adesione a una maternità del tutto diversa da quelle pur miracolose della Scrittura è stata coraggiosa e autonoma, consapevole del peso di questa predilezione di Dio e tuttavia disposta ad affrontare ogni cosa il suo Signore le avesse chiesto, forse anche disposta ad accettare che una spada le trafiggesse l'anima, come le avrebbe detto in seguito, al tempio, il vecchio Simeone...

Per riflettere

Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero». (Salmo 39)

Preghiera Finale

Vergine madre, figlia del tuo Figlio,
umile ed alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio.
Tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che il suo Fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si raccese l'amore
per lo cui caldo nell'eterna pace
così è germinato questo fiore.
(Dante, Paradiso, canto XXXIII)

Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla;
mi guida per il giusto cammino,
ed io non temo alcun male,
anche se vado per una valle oscura,
perché il suo bastone mi dà sicurezza
e sento che Lui è con me!
Prepara perfino una mensa per me
e riempi il mio calice:
bontà e fedeltà mi saranno compagne
e abiterò per sempre nella casa del Signore.
(Salmo 22)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (9, 1-41)

Ascolta

Per motivi di spazio riportiamo le versione breve del Vangelo di oggi

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita. Sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa «Inviato». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!».

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

La guarigione del cieco segue la domanda dei discepoli: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». In un primo momento questo dubbio potrebbe sembrarci obsoleto: dopo millenni di cristianesimo ci sentiamo forti e consapevoli del fatto che Dio è Padre, che ci attende e ci avvolge di amore e misericordia, che aspetta solo di perdonare il nostro peccato, solo che sappiamo accettare il suo perdono, e che mai si vendicherebbe del male con un male, meno che mai sui nostri figli... Eppure, anche adesso, di fronte a inaudite calamità naturali o disgrazie improvvise o efferati attentati e stragi, qualcuno si guarda intorno cercando un colpevole o una colpa collettiva che giustifichi da parte di Dio l'accadere di simili eventi! Nonostante la chiarissima risposta di Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori», ancora scivoliamo in questi dubbi veterotestamentari.

Questa guarigione genera subbuglio: è sabato, osservano i farisei, guarire un cieco nato col fango è assurdo, credere alla parola di un cieco, peccatore, non basta e si chiamano i suoi genitori; i genitori si rifiutano di rispondere per conto del figlio perché «Ha l'età: chiedetelo a lui!»; ma Gesù si chiede, ci chiede, chi siano i veri ciechi in tutto ciò e conclude: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

Per riflettere

«Non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore». (1Sam 16, 7)

«È molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi». (Antoine de Saint-Exupéry, Il piccolo principe)

Preghiera Finale

Se fossi cieco, come Bartimeo, ti chiederei "Fa' che io veda";
ma ci vedo—con gli occhi, almeno—
e non ti chiedo la luce che mi manca.

Se non vedessi ogni mattina il buio che sbiadisce
nel sole non ancora sorto, e non guardassi il fiume
che, al crepuscolo, ancora sogna d'essere azzurro
come il cielo che rispecchia, chiaro,
allora, forse, comprenderei che mi manca qualcosa,
che vedo gli uomini "come degli alberi che camminano",
e ho lo sguardo confuso... Ti chiederei "Fa' che io veda, mio Signore!".

Lunedì

Is 65, 17–21; Sal 29

27 marzo 2017

Preghiera Iniziale

Signore, mio Dio, a te ho gridato
e tu hai guarito il mio bambino.

Hai fatto risalire la sua vita dagli inferi,
lo hai fatto rivivere perché non scendesse nella tomba.
Cantate inni al Signore, celebrate il ricordo della sua santità,
perché nella sua bontà sta tutta la vita.

Ieri sera, in casa mia, era ospite il pianto,
l'ho pregato al mattino e dopo mezzogiorno ecco la gioia!

Hai mutato il mio lamento in danza,
mi hai tolto l'abito di sacco, mi hai rivestito di gioia:
ti canterà il mio cuore, senza tacere;

Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.

(Salmo 29)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (4, 43–54)

Ascolta

In quel tempo, Gesù partì [dalla Samarìa] per la Galilea. Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.

Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia.

Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

Per credere a volte abbiamo bisogno di tempo, di segni e di tempo; ma anche segni e tempo non bastano se il nostro cuore è chiuso alla fede.

Gesù ha appena trascorso del tempo in conversazione con una donna samaritana al pozzo di Giacobbe, e molti samaritani in seguito a questo incontro straordinario credono in lui e gli chiedono di fermarsi; ma lui si dirige verso la sua terra, dove non si aspetta di essere riconosciuto e accolto come profeta. Tutti e quattro gli evangelisti sottolineano il tema del *nemo propheta in patria*, quindi questa realtà doveva aver colpito nel profondo Gesù! Stavolta sembra che, dopo la festa a Gerusalemme e quanto avevano visto, i suoi compatrioti gli riservino migliore accoglienza: «Fallo anche qui, nella tua patria!». Perfino il funzionario del re, muovendosi da casa sua, a Cafarnaò, fino a Cana per vedere Gesù, prova a chiedergli la guarigione del figlio... hai visto mai? Insiste, nonostante il rimprovero di Gesù («Se non vedete segni e prodigi, voi non credete») e forse in questa insistenza Gesù vede un barlume di autentica fede: non scende a Cafarnaò per guarirlo, ma gli dice: «Va', tuo figlio vive», e l'uomo va fiducioso perché gli crede! Crede alla sua parola, prima di credere ai fatti, e non torna a casa arrabbiato e sconfitto per il fatto che Gesù non stia andando con lui, ma pieno di fiducia. «Tuo figlio vive!», gli dicono, e la guarigione ha coinciso con il suo atto di fede, e l'atto di fede ha portato nella sua casa la vera salvezza, dalla malattia del figlio e dal male di ciascuno.

Per riflettere

Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza. (Is 65, 20)

Preghiera Finale

Signore, tu sei la mia vita,
senza di te il vivere non è vivere.
Con te, Signore, oltre le cose, noi vediamo la vita,
anzi, la sorgente della vita.
Tu sei la vita anche di coloro che sono morti,
la vita anche di coloro che sono stati uccisi.
Tu sarai la nostra vita anche nella morte;
con te la vita è già in noi per sempre;
tu sei per noi sorgente
che zampilla nella vita eterna.
(Carlo Maria Martini, All'alba ti cercherò)

Martedì

Ez 47, 1-9.12; Sal 45

28 marzo 2017

Preghiera Iniziale

Se fossi fermo su una sedia o in un letto e non potessi camminare,
ti chiederei “Fa’ ch’io cammini”, Signore;
ma corro di continuo per le strade del mondo e della vita,
vado così di fretta che non ti chiedo i passi necessari per seguirti,
non mi accorgo nemmeno che inciampo e cado sulla via del vangelo.
Storpio nel cuore e nella mente, non muovo un passo verso te,
come quell’uomo calato col lettuccio dal tetto,
dove tu parlavi di peccati rimessi più che di guarigioni,
dove scandalizzavi i benpensanti che come me peccano,
ma vedono e camminano, o credono di farlo...
“Fa’ ch’io cammini, mio Signore!”.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (5, 1-16)

Ascolta

Ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». E all’istante quell’uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all’uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: “Prendi la tua barella e cammina”». Gli domandarono allora: «Chi è l’uomo che ti ha detto: “Prendi e cammina”?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo.

Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell’uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

Il paragrafo 2173 del *Catechismo della Chiesa Cattolica* recita: “Il Vangelo riferisce numerose occasioni nelle quali Gesù viene accusato di violare la legge del sabato. Ma Gesù non viola mai la santità di tale giorno. Egli con autorità ne dà l’interpretazione autentica: «Il sabato è stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato» (Mc 2, 27). Nella sua bontà, Cristo ritiene lecito «in giorno di sabato fare il bene» anziché «il male, salvare una vita» anziché «toglierla». Il sabato è il giorno del Signore delle misericordie e dell’onore di Dio. «Il Figlio dell’uomo è signore anche del sabato» (Mc 2, 28)”. In questo sabato di festa nessuno fa niente, soprattutto nessuno vede l’altro, ma pensa soltanto a se stesso “rubando il posto” a chi è impedito e lento nello scendere in acqua. Non si tratta di compiere un lavoro, si tratta di aprire il cuore, di sabato! Nella tradizione sacerdotale il sabato ha origine dal riposo di Dio dopo la creazione, ed è per questo che l’uomo dedica a Dio il suo tempo nel giorno di sabato, senza compiere alcun lavoro; ma nella tradizione giudaica ogni festa in Israele, e quindi anche il sabato, si rifà all’Esodo, cioè alla liberazione: Gesù cerca proprio di rimettere a fuoco il senso di liberazione implicito nel sabato, ma non viene capito, anzi viene perseguitato per questo. Neanche l’uomo guarito lo capisce e, in risposta all’invito di Gesù di non peccare più, si fa delatore: adesso cammina con le sue gambe che erano inaridite, ma è rimasto inaridito nell’anima, quindi è guarito, ma non ha accolto la salvezza.

**Per
riflettere**

Il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato. Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato. (Mc 2, 28)

Preghiera Finale

Santa Maria, donna del Sabato Santo,
aiutaci a capire che, in fondo, tutta la vita,
sospesa com’è tra le brume del venerdì
e le attese della domenica di Risurrezione,
si rassomiglia tanto a quel giorno.

È il giorno della speranza,
in cui si fa il bucato dei lini intrisi di lacrime e di sangue,
e li si asciuga al sole di primavera perché diventino tovaglie di altare.
(Tonino Bello, Maria donna del Sabato Santo)

Preghiera Iniziale

Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.
Fedele è il Signore in tutte le sue parole
e buono in tutte le sue opere.
Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa
e tu dai loro il cibo a tempo opportuno.
Tu apri la tua mano e sazi il desiderio di ogni vivente.
Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.
Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.

(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (5, 17–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.

In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.

In verità, in verità io vi dico: viene l'ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato».

Questa pericope inizia e si conclude con l'affermazione di Gesù che da sé non potrebbe fare nulla, ma quello che compie lo compie secondo ciò che vede fare al Padre e soprattutto cercando la sua volontà. In questo contesto di assoluta conformità del suo agire con l'agire di Dio, Gesù cerca—senza riuscirci—di smontare le obiezioni dei farisei circa la sua presunta violazione del sabato; non è un discorso facile da comprendere, questo, ma contiene diverse frasi parallele, come quelle dell'inizio e della fine: il parallelismo fra Padre e Figlio continua col fatto che entrambi donano la vita ed entrambi la possiedono in se stessi, poi si ritrova nel potere di giudicare che il Padre, che non giudica nessuno, lascia al Figlio. Centrale è, comunque, il fatto che tutti devono onorare il figlio come il Padre, ascoltare e credere nella parola del Figlio come si crede nel Padre che lo ha mandato. Tutto questo richiama alla mente la distinzione che a volte si fa fra il credere in Gesù ed il credere nella Chiesa, quasi che si possano giustificare così la diffidenza e le distanze che si prendono dalla vita della comunità cristiana: questo brano potrebbe quindi essere attualizzato per comprendere che come Gesù è sacramento di Dio per il mondo, la Chiesa è sacramento—segno e strumento—di Gesù per tutti gli uomini di tutti i tempi.

**Per
riflettere**

Così dice il Signore ai prigionieri: «Uscite», e a quelli che sono nelle tenebre: «Venite fuori». (Is 49)

Preghiera Finale

Io ti invoco, o Dio di verità, nel quale, dal quale
e per il quale sono vere tutte le cose vere.
Dio, da cui fuggire è smarrirsi,
a cui tornare è risorgere, in cui abitare è vivere.
Dio, che nessuno perde se non inganna se stesso;
che nessuno cerca se la grazia lo indirizza;
che nessuno trova se non è puro.
Dio, che abbandonare è come morire,
che attendere è come amare,
che intuire è come possedere.
Dio, a cui ci spinge la fede,
a cui conduce la speranza,
a cui unisce la carità.
(Sant'Agostino)

Giovedì

Es 32, 7-14; Sal 105

30 marzo 2017

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre.

Chi può narrare le opere del Signore, e lodarlo dovunque e per sempre?

Beati coloro che vivono la giustizia e promuovono la pace.

Ricordati di me, Signore, nel tuo amore,
fammi vedere il bene nei miei fratelli
e gioire della loro gioia.

Abbiamo peccato e commesso ingiustizie,
senza comprendere la tua misericordia,
ribellandoci e rifiutando il tuo amore,
ma nonostante questo ci hai salvati nel pericolo:
non possiamo non credere alla tua parola,
non smetteremo di cantare la tua lode.

(Salmo 105)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (5, 31-47)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera.

Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.

Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato.

Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.

Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?

Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».

Noi, avremmo creduto nella testimonianza di Gesù? È una domanda tanto tormentosa quanto inutile, perché Gesù ci dice: «Lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto»; allora non siamo nelle condizioni dei discepoli o dei farisei che si basavano—e neanche tanto bene!—sulla Scrittura, perché abbiamo duemila anni di tradizione della Chiesa che, con tutti i limiti, gli errori e il peccato degli uomini che la compongono, ci ha trasmesso nei sacramenti il dono dello Spirito Santo e ci chiama ad essere noi stessi testimoni di quanto riceviamo ogni giorno, spesso senza neanche rendercene conto, in una routine che svisciva lo stupore per l'incredibile dono della salvezza, nonostante tutto.

Il Salmo 105, del quale abbiamo riportato solo una parte nella preghiera iniziale, elenca i tradimenti del popolo d'Israele e canta, fra l'altro: «Molte volte li aveva liberati, eppure si ostinarono nei loro progetti e furono abbattuti per le loro colpe; ma egli vide la loro angustia, quando udì il loro grido».

Dio, certo, avrebbe potuto sterminarli, se testimoni anche umanamente fragili come Mosé, il suo eletto, non si fossero posti sulla breccia davanti a lui per impedire alla sua collera di distruggerli.

La storia dell'umanità salvata è piena di esempi di incredulità e di intercessione, di testimonianza e di inganno, di richiesta di segni per credere e di vanificazione dei medesimi segni a causa dell'infedeltà umana. Abbiamo avuto, abbiamo e avremo lampade che ardon e risplendono; abbiamo anche, per un momento, provato gioia e sollievo alla loro luce, ma poi fa più notizia ed effetto su di noi il buio dei nostri stessi tradimenti, ce li rinfacciamo a vicenda sentendoci giusti, diamo più credito ai messaggi che ci riempiono il cellulare e finiamo col ritenere verità la somma di tante superficialità o menzogne che viaggiano su internet, piuttosto che credere alla Verità del vangelo.

**Per
riflettere**

Porro' la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. (Ger 31, 33)

Preghiera Finale

Quella lampada rossa sull'altare che illumina la tua presenza
e mi fa sostare per pregare meglio

mi sembra quasi un segno tangibile di Te, nascosto,
e mi ci fermo accanto a guardarti, invece di parlarti al buio,
racchiuso nell'inquieto del mio cuore.

Ed ho pensato a quante volte ti brillo falsa accanto,
come un fuoco che non brucia, la mia fiamma è fredda...

Però non ha importanza se chi si siede accanto a me
mi vede vera o solo di maniera: che trovi solo Te, Signore,
la Luce vera, il tuo fuoco capace di scaldare ogni cuore,
e la tua fiamma che illumina il cammino di ogni uomo.

Venerdì

Sap 2, 1a.12-22; Sal 33

31 marzo 2017

Preghiera Iniziale

La tua parola è lampada ai miei passi, luce sul mio cammino,
ma Tu, Signore, aiutami!

A volte esserti fedele mi costa fatica,
a volte vado in giro come se non sapessi dove andare
e sembra una pecora che ha perduto il suo gregge;
ma Tu sai che non ho dimenticato niente di ciò che mi hai chiesto
e niente di ciò che ti ho promesso:
vieni Tu a cercarmi se rischio di perderti, dammi la tua mano
e fa' risplendere su di me il tuo volto,
perché—lo sai!—desidero solo rimanerti fedele!

(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (7, 1-2.10.25-30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne. Quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto.

Alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia».

Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».

Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora.

Il brano del vangelo di oggi è formato, in realtà, da due differenti brani, tratti del capitolo 7 del vangelo di Giovanni; forse per questo non è chiarissimo il senso di quanto dovremmo intendere dalla lettura. La festa delle Capanne era per gli ebrei una grande festa, tanto che si diceva “Chi non ha visto la gioia di questa festa notturna non ha visto nella sua vita la vera gioia”. Era una festa autunnale durante la quale si beveva il vino nuovo e gli uomini danzavano cantando e tenendo le torce accese. Per questo i parenti di Gesù pensavano fosse bene per lui andare e manifestarsi (gli dicevano: “Non si agisce di nascosto se si vuole apparire”), ma per Gesù non era ancora giunto il momento. Tuttavia alla fine va anche lui di nascosto alla festa e nei versetti 11–13 si dice che c’era un gran parlare di lui alla festa, lo cercavano—ma non apertamente, per paura dei giudei—e non riuscivano a mettersi d’accordo se fosse buono o ingannasse il popolo; alla fine Gesù va nel Tempio e si mette a insegnare, suscitando sospetto per il fatto che non avesse alcun titolo per farlo. Quanto clamore e quante cose si dicevano, quanti pettegolezzi e quanto livore nei confronti di colui che non parlava da sé, per cercare la propria gloria, ma per glorificare Dio. Gesù parla apertamente anche della questione del sabato (“Se si pratica la circoncisione di sabato, perché vi sdegnate del fatto che ho risanato un uomo di sabato?”) e questo spiazza gli ascoltatori: “Costui sappiamo di dov’è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia”. Come siamo anche noi pronti a “tagliare i panni addosso alla gente”, come ci scandalizziamo se qualcuno che non ci sembra titolato a farlo ci spiazza con una testimonianza evangelica che noi non saremmo in grado di dare! Eppure ciascuno di noi, testimoniando Gesù, potrebbe dire: “Chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui—sono cristiano—ed egli mi ha mandato”.

Per riflettere

Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d'incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta. (Sap 2, 12)

Pregghiera Finale

Ho creduto di poterti aiutare a portare la croce,
invece mi accorgo che non so essere il Cireneo,
perché sono io la croce per te, e non lo accetto;
mi sembrava di poter salire con te su qualsiasi Calvario, Signore,
ma troppo spesso percorro la *via crucis* al contrario,
fuggo veloce invece di seguirti piano,
volto le spalle al tuo legno invece di lasciarmi attirare da te,
ti grido la mia debolezza, la mia rabbia, la mia poca fede
e non ascolto quello che tu mi dici, non riconosco la tua voce
che mi chiama per nome, e non comprendo l’invito e la promessa che mi fai.

Chiudere la porta

Di Matta el Meskin

Quando Dio ti chiede di chiudere la porta prima di pregare, vuole ricordarti di separare l'attività esterna alla tua camera dall'attività interna, e questo va fatto per quanto riguarda il cuore, i sensi e le persone.

Riguardo al cuore, è necessario che tu getti via assolutamente tutte le preoccupazioni, i pesi, le ansietà e i timori nel momento in cui ti poni di fronte a Dio, in modo che ti sia possibile entrare nella pace vera che sorpassa ogni comprensione. In questo senso chiudere la porta significa consolidare il proprio cuore al sicuro, dietro la separazione che si erge tra il mondo carnale e il mondo spirituale, separazione che equivale a una morte. In altri termini, quando chiudi la porta dietro di te, devi considerarti come morto al mondo carnale e posto di fronte a Dio, per beneficiare della sua provvidenza e per invocare la sua misericordia.

Riguardo ai sensi, sei generalmente assillato la pensieri che si sono fissati nella tua mente, le immagini che hanno colpito la tua fantasia, la parole che hai memorizzato e ancora da altre esperienze che si sono impresse in te attraverso i sensi. Oltre al resto, tutto ciò comporta anche modelli spregevoli verso i quali la tua coscienza può essersi sentita attratta: allora i sensi li hanno ritenuti e la mente vi si è aggrappata.

Questi modelli di comportamento a volte li fai rivivere deliberatamente, altre volte li richiami furtivamente e contro la tua stessa volontà, altre volte ancora sei costretto a invocarli senza nessun motivo particolare e indipendentemente dalla volontà e dalla coscienza: vengono così a crearti un amaro conflitto interiore. È perciò estremamente opportuno, ogni volta che entri nella tua camera, che tu agisca d'anticipo ed espella dalla coscienza questi pensieri, chiedendo perdono davanti a Dio con contrizione e pentimento, fermamente deciso a trasformare il loro ricordo in un'occasione di orrore e di rifiuto.

Chiudere la porta della tua camera significa porre tra lo spirito e i sensi della carne, il Cristo crocifisso, cioè mortificare le membra del corpo che appartengono alla terra: "Voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso" (Galati 3, 1); "Mortificate quella parte di voi che appartiene alla terra" (Colossesi 3, 5). Se invece non rinunci a queste esperienze, a queste cose viste e sentite, se non le confessi come colpe, aborrendole ogni volta che entri nella tua camera, allora esse non solo ti privano della capacità di pregare e di stare di fronte a Dio, ma riescono perfino a trasformare la tua camera in un luogo impuro.

Riguardo alle altre persone, succede a te come a tutti di trovarti sempre e costantemente legato agli altri; ti può capitare quindi di venirti a trovare emotivamente turbato dall'amore verso una persona, il che ti conduce a ricercare una vicinanza fisica che ti priva della tua indipendenza e della tua libertà interiore, che sono il fondamento della preghiera, dell'amore per Dio e della crescita spirituale; oppure puoi essere preoccupato

per le condizioni delle persone che ti sono care, per la loro salute o il loro avvenire, fino al punto di non prenderti più cura della tua crescita spirituale e della tua salvezza; oppure puoi essere scosso dall'ostilità, l'opposizione, il rancore, il disaccordo e l'odio nei confronti degli altri, a tal punto che l'amarizza ti invade completamente e ti impedisce di liberarti dai pensieri malvagi e da desideri di vendetta; oppure puoi sentirti portato verso gli altri senza accorgertene, finendo per andartene a spasso a destra e a sinistra, unicamente per mettere in mostra le tue capacità, il tuo acume spirituale, la tua bravura e trovare così degli ammiratori che alimentino il tuo autocompiacimento.

In questi casi chiudere la porta della tua camera significa troncarsi qualsiasi rapporto mortifero che ti lega a qualcuno e che provoca la distruzione della tua anima: "Quale vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero e poi perderà la propria anima?" (Matteo 16, 26).

Questo non significa che devi interrompere rapporti con quanti hanno bisogno di te o con coloro di cui tu hai bisogno, né che devi dissociarti dagli altri uomini. Si tratta invece di purificare le tue relazioni con gli altri in modo che tutto concorra all'armonia della tua crescita spirituale. Devi quindi smettere di disperderti in vane preoccupazioni per gli altri—atteggiamento che non giova a nulla e a nessuno—devi porre un freno alla malizia e morire al desiderio di essere glorificato dagli uomini.

Tratto da "Consigli per la preghiera" di Matta el Meskin (1919–2006) Matta el Meskin (Matteo il povero), monaco eremita, rinnovatore della vita monastica originale dei padri del deserto, Igumeno (Abate) nel monastero di San Macario a Scete in Egitto. I suoi preziosi scritti costituiscono una "guida alla preghiera" sul modo di intrattenersi con Dio nell'autentica preghiera del cuore, quella preghiera che ristabilisce la nostra condizione di figli che gridano "Abbà Padre".

Inno dei Primi Vespri della Solennità dell'Annunciazione del Signore

25 marzo

Accogli nel tuo grembo,
o Vergine Maria,
il Verbo di Dio Padre.

Su te il divino Spirito
distende la sua ombra,
o Madre del Signore.

Porta santa del tempio,
intatta ed inviolabile,
ti apri al re della gloria.

Predetto dai profeti,
annunziato da un angelo,
nasce Gesù salvatore.

A te, Cristo, sia lode,
al Padre e al Santo Spirito,
nei secoli dei secoli. Amen.